

2. PERFORMANCE E STRUTTURA RELAZIONALE DEI SETTORI PRODUTTIVI¹

- In base all'Indicatore sintetico di competitività (ISCo) strutturale (basato su redditività, performance sui mercati esteri, competitività di costo e innovazione), nel 2016 ai primi posti della graduatoria permangono i settori di farmaceutica, apparecchiature elettriche, macchinari e bevande. Le attività a debole performance (quasi tutti i settori del *Made in Italy*: alimentare, tessile, abbigliamento, prodotti in metallo, mobili) non mostrano ancora un recupero di competitività rispetto alle altre.
- Bevande e articoli in pelle mostrano progressi di competitività rispetto alla media manifatturiera in tutte le componenti dell'ISCo. I macchinari risaltano per dinamica dell'export e innovazione, mentre sono negativi i risultati all'estero del tessile (che tuttavia recupera in efficienza e innovazione).
- Nel 2018 il fatturato manifatturiero è cresciuto del 3,2 per cento, in decelerazione rispetto al 2017 (era +5,0 per cento). All'incremento hanno contribuito sia la componente esportata (+4,4 per cento) sia quella interna (+2,5 per cento). L'aumento del fatturato ha riguardato quasi tutti i settori manifatturieri, ad eccezione degli autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto.
- Per i prodotti petroliferi, le riparazioni e manutenzioni di macchinari e la metallurgia, la crescita del fatturato è di oltre il 5 per cento ed è stata guidata, rispettivamente, dalla domanda estera, da quella interna, da entrambe. La domanda estera ha rappresentato un forte elemento di traino anche per bevande, abbigliamento, articoli in pelle, alimentari.
- Anche nei servizi di mercato, il 2018 (soprattutto nel secondo semestre) ha visto ridimensionarsi i segnali di consolidamento della ripresa ravvisati nel 2017: il fatturato è cresciuto del 2,0 per cento, a fronte del +3,2 per cento dell'anno precedente.
- Il rallentamento ha riguardato quasi tutti i comparti, in misura differenziata. Nel commercio pesa la decelerazione di autoveicoli (+1,9 per cento contro il +5,2 precedente), mentre nel trasporto e magazzinaggio alla crescita del trasporto terrestre e aereo è corrisposta una contrazione di quello marittimo. Decelera, ma rimane in crescita, anche il fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,1 per cento, dal +3,2 del 2017).
- Le indagini qualitative rilevano segnali di incertezza crescente: la quota di chi nel corso del 2018 ha aumentato il proprio fatturato, il capitale fisico e gli occupati a elevata qualifica professionale prevale ancora su quella di chi dichiara una riduzione, ma la percentuale di chi segnala riduzioni di fatturato è in crescita rispetto al 2017.
- A giudizio degli imprenditori, nel corso del 2018 l'elemento più rilevante a sostegno del fatturato manifatturiero (soprattutto per macchinari, farmaceutica e apparecchi elettrici) è stata la domanda. Segnali di difficoltà provengono dai settori di abbigliamento, articoli in pelle, autoveicoli e altri mezzi di trasporto; si tratta di settori centrali nella trasmissione di *shocks* all'interno del sistema produttivo e nella rete di relazioni commerciali con l'estero.
- La domanda è indicata come principale elemento di traino per la crescita dell'export nel 2018 da oltre il 42 per cento delle imprese, mentre i fattori di costo (cambio, prezzi di materie prime e di beni intermedi) e la disponibilità di risorse finanziarie sono ritenuti irrilevanti. L'export ha risentito della concorrenza proveniente da imprese estere (che ha inciso "molto" sul fatturato estero di un terzo delle imprese), mentre poco o nulla hanno influito la concorrenza di altre imprese italiane e gli ostacoli di tipo amministrativo (dazi) introdotti nel 2018, sebbene con rilevanti differenze settoriali.
- La *network analysis* mostra che la rete di relazioni del sistema produttivo italiano non favorisce una trasmissione rapida e intensa della crescita internazionale (e dunque l'aggancio al ciclo economico di paesi in espansione), di *spillover* tecnologici o di aumenti di produttività.

¹ Hanno contribuito al Capitolo 2: Marianna Mantuano, Patrizia Margani, Federico Sallusti.

- I settori più avanzati (e produttivi) dell'industria e dei servizi italiani ricoprono un ruolo di centralità sia nelle relazioni con l'estero sia in quelle interne, soprattutto nel caso delle esportazioni verso Germania e Stati Uniti. La manifattura a medio-alta tecnologia è molto connessa con tutti i comparti esteri (incluso il terziario avanzato), quella a medio-bassa tecnologia invece ha una minore capacità di trasmissione con i settori esteri a crescita sostenuta.
- Tra le relazioni italiane con Germania, Stati Uniti e Cina, solo quelle con la Germania tendono a garantire un'efficiente trasmissione diretta e indiretta di *shocks* tra i due paesi. L'assenza di elevata connettività dei settori meno centrali negli scambi internazionali riduce la possibilità per l'Italia di beneficiare di *shocks* positivi provenienti da Stati Uniti e soprattutto Cina.

2.1. La performance dei settori manifatturieri e del terziario

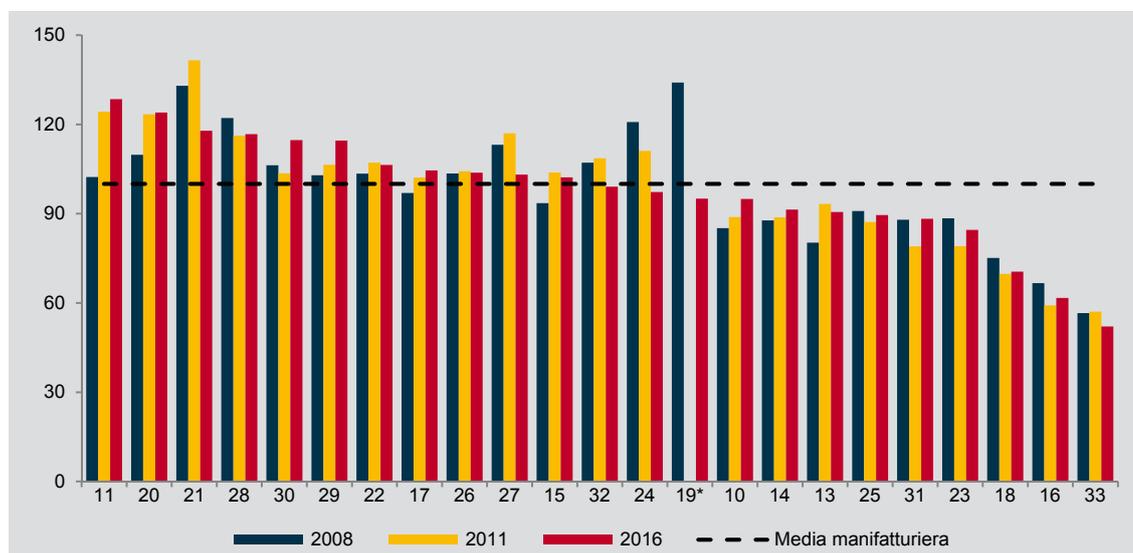
Nel primo capitolo si è visto come la fase di rallentamento ciclico sperimentata nel 2018 abbia riguardato tutte le componenti di domanda interna e si sia accompagnata a una decelerazione di quella estera. Tali tendenze aggregate, tuttavia, possono sottendere dinamiche settoriali eterogenee, derivanti sia dalla diversità degli impulsi di domanda sia dal livello di competitività dell'offerta. Obiettivo di questo capitolo è analizzare la performance dei diversi settori nel periodo più recente, evidenziandone sia il posizionamento competitivo in termini strutturali all'interno del sistema delle imprese, sia gli elementi che ne hanno determinato la performance nel periodo 2017-2018. In una prospettiva orientata a evidenziare il ruolo delle relazioni intersettoriali quali veicolo di trasmissione degli *shocks* economici, attraverso la *Network Analysis* viene inoltre proposto un approfondimento relativo alla conformazione della struttura relazionale dei settori produttivi, al fine di comprenderne il posizionamento sui mercati internazionali e a qualificare l'ampiezza e la velocità con cui l'Italia risente di effetti di trasmissione dovuti al ciclo economico mondiale o ad eventuali *spillover* tecnologici o di produttività.

2.1.1 L'evoluzione dei settori manifatturieri: una lettura attraverso l'Indicatore sintetico di competitività

In presenza di dinamiche eterogenee, e in particolare in corrispondenza di periodi di cambiamento del ciclo economico, risulta di grande utilità disporre di indicatori sintetici in grado di tenere conto della natura multidimensionale della competitività di imprese e settori. A tale scopo, sin dalla prima edizione di questo Rapporto è stato elaborato, per i settori della manifattura, un "Indicatore sintetico di competitività" (ISCO) che fornisce una misura della performance di ciascun comparto in relazione a quella dell'intera industria manifatturiera, in un'ottica sia strutturale sia congiunturale. La versione strutturale dell'ISCO, riferita agli anni 2008-2016, permette di ricavare una graduatoria dei settori sulla base di quattro dimensioni di competitività: redditività, performance sui mercati esteri, competitività di costo e innovazione.²

² Le quattro dimensioni citate sono a loro volta rappresentate dai seguenti cinque indicatori elementari: redditività lorda (rapporto tra il margine operativo lordo, depurato della componente di remunerazione dei lavoratori indipendenti, e valore aggiunto); propensione all'export (quota di fatturato esportato), variazione delle esportazioni (rispetto al triennio di riferimento 2005-2007); competitività di costo (rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente) e propensione all'innovazione (quota di imprese innovatrici). Per i dettagli sulla metodologia di elaborazione dell'ISCO si rimanda alla nota metodologica presente in Istat (2013).

Figura 2.1 - Indicatore sintetico di competitività (ISCo) strutturale per settore di attività economica - Anni 2008, 2011, 2016 (numeri indice, media manifatturiera=100 per ogni anno di riferimento) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

* Dato non disponibile per l'anno 2011

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature

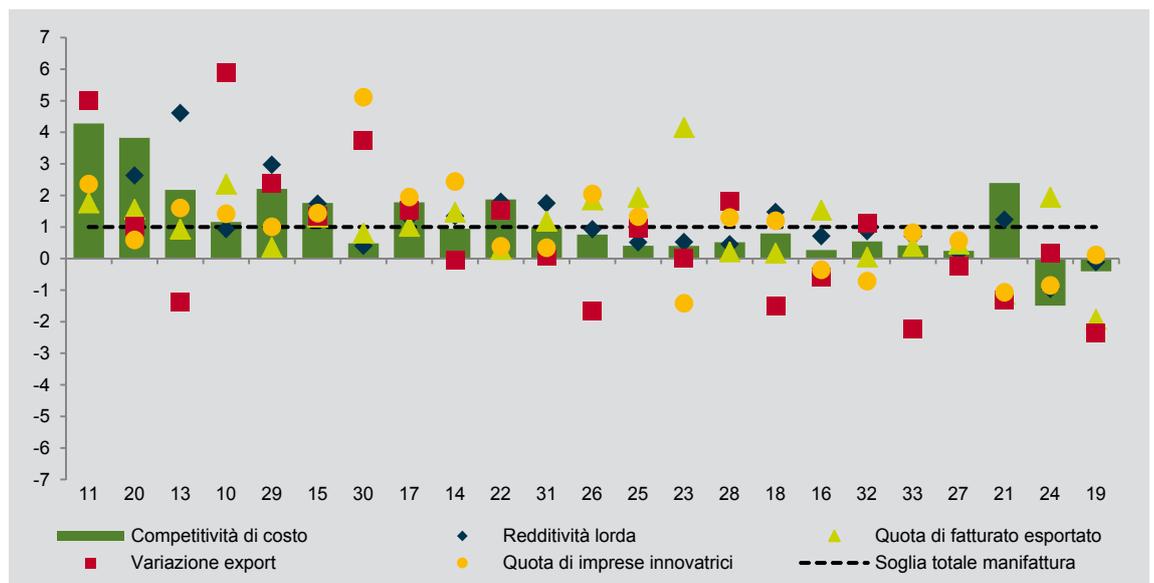
La Figura 2.1 riporta la graduatoria dell'indicatore ordinata rispetto ai valori del 2016. Come già emerso nella scorsa edizione di questo Rapporto (Istat, 2018), ai primi cinque posti si posizionano le imprese dei settori delle bevande (che nel 2008 figuravano in decima posizione), della chimica, della farmaceutica, dei macchinari e degli altri mezzi di trasporto. Si tratta, in generale, di settori che presentano valori mediamente elevati di dimensione aziendale, produttività, propensione all'internazionalizzazione e all'innovazione.

Dal punto di vista strutturale, tra il 2008 e il 2016 le performance settoriali sono caratterizzate da una elevata persistenza: quasi tutti i comparti che all'inizio del periodo risultavano più competitivi della media manifatturiera – in particolare farmaceutica, apparecchiature elettriche, macchinari e chimica – permangono in una condizione di maggiore competitività relativa anche nel 2016. Un'evidente eccezione è rappresentata dai comparti della metallurgia e dei prodotti petroliferi, per i quali nel periodo in esame l'indicatore di competitività strutturale è diminuito rispettivamente del 25 e del 30 per cento, portando tali settori al di sotto della media della manifattura. In modo simmetrico, tutte le attività che nel 2008 erano caratterizzate da una debole performance strutturale, nonostante casi di lieve recupero, continuano a presentare un ritardo di competitività anche nel 2016. È significativo, peraltro, che tra questi ultimi comparti si trovino quasi tutti i settori tipici del *Made in Italy* e del modello di specializzazione italiano: alimentare, tessile, abbigliamento, prodotti in metallo, mobili. In altri termini, nel periodo considerato, caratterizzato da una recessione di eccezionale durata e da un aumentato divario tra domanda estera (crescente) e interna (stagnante), la propensione all'export mediamente elevata di alcuni di questi comparti (in particolare tessile, prodotti in metallo e mobili)³ non si è riflessa in un recupero di competitività nei confronti del resto delle attività manifatturiere.

3 Per le informazioni più aggiornate sulla propensione all'export di ciascun settore industriale – in termini sia estensivi (quota di imprese esportatrici) sia intensivi (quota di fatturato derivante dalle esportazioni) – si vedano la sezione di indicatori settoriali del presente Rapporto (<https://www.istat.it/it/archivio/228641>) e la pagina web nella quale gli indicatori congiunturali vengono aggiornati in tempo reale (<http://www4.istat.it/it/competitivita>).

L'analisi delle componenti che contribuiscono alla costruzione dell'ISCo strutturale può aiutare a individuare quali aspetti della competitività abbiano rappresentato punti di forza e di debolezza nei vari comparti. Per ciascuno degli indicatori elementari utilizzati nell'indice sintetico e per ciascun settore, la Figura 2.2 riporta le variazioni percentuali intervenute nell'arco del periodo 2008-2016, rapportate all'equivalente variazione occorsa in media nella manifattura.

Figura 2.2 - Componenti dell'ISCo strutturale per settore di attività economica (variazioni percentuali 2008-2016 in rapporto alle variazioni medie del totale manifattura) (a) (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) Serie ordinata in base alla graduatoria decrescente dell'ISCo.

(b) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

In questo contesto, dunque, valori maggiori, minori o uguali a 1 denotano variazioni settoriali dell'indicatore rispettivamente superiori, inferiori o di eguale entità rispetto al totale manifattura, per la quale la competitività di costo è cresciuta del 10,1 per cento tra il 2008 e il 2016, la redditività lorda del 25,3 per cento, la quota di fatturato esportato del 13,5 per cento, mentre la variazione dell'export è aumentata di 12,9 punti percentuali. La propensione all'innovazione è cresciuta del 14,0 per cento nell'aggregato della manifattura, in controtendenza rispetto a quanto rilevato lo scorso anno, anche in conseguenza dell'attuazione del Piano Impresa 4.0.

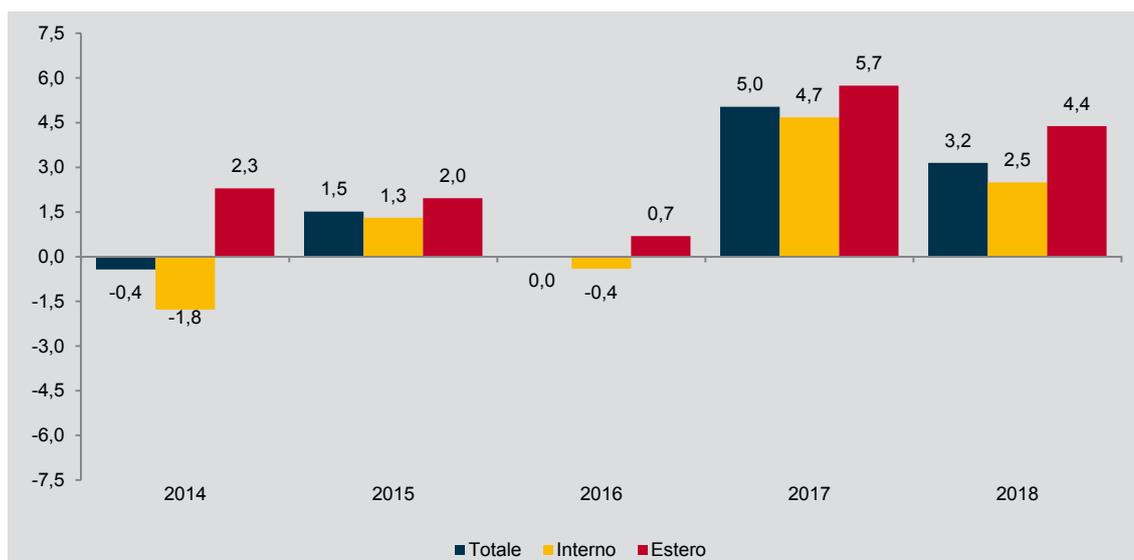
Un incremento medio di tutte le componenti dell'ISCo si è riscontrato solo nei settori delle bevande e degli articoli in pelle. In particolare, il primo continua a evidenziare un miglioramento della competitività di costo, in misura quattro volte più elevata della media, e dell'export, una performance seconda solo quella dei prodotti alimentari. Il secondo registra invece variazioni superiori alla media di tutte le componenti, seppure nettamente più contenute. Fra gli altri settori che presentano valori elevati dell'ISCo, la performance della chimica è principalmente legata all'incremento della competitività di costo e della redditività lorda, mentre gli altri mezzi di trasporto si distinguono per la crescente propensione all'innovazione, oltre che per una buona dinamica dell'export. Una performance estera migliore della media manifatturiera e una maggiore diffusione delle innovazioni sono anche i fattori alla base del posizionamento del comparto dei macchinari tra i settori a più elevata competitività struttu-

rale, nonostante variazioni relativamente meno brillanti (ma comunque positive) in termini di competitività di costo, redditività e quota di fatturato esportato. Il settore farmaceutico, solo terz'ultimo per dinamica competitiva complessiva, a fronte di apprezzabili risultati in termini di efficienza interna e controllo dei prezzi relativi (competitività di costo e redditività lorda), sconta una variazione negativa sia della propensione all'innovazione, sia dell'export. Tale apparente contraddizione – data la pur elevata competitività relativa in termini statici – è riconducibile ad alcune specificità del settore, quali la maggiore partecipazione delle sue imprese alle catene globali del valore e la presenza relativamente elevata in Italia di affiliate di gruppi multinazionali a controllo estero, che hanno parzialmente migrato in altri paesi le divisioni di Ricerca e Sviluppo.⁴ Negative le performance sui mercati esteri anche per i settori del tessile – che tuttavia recupera in termini di efficienza interna e innovazione – dell'elettronica, della stampa e delle altre industrie manifatturiere. Quest'ultimo, insieme ai settori delle apparecchiature elettriche e prodotti petroliferi, risulta in relativa sofferenza/ritardo su tutti gli indicatori considerati.

2.1.2 La performance della manifattura e dei servizi negli anni più recenti

Il posizionamento competitivo dei settori produttivi contribuisce a qualificarne le performance più recenti. Nel 2018 l'indice del fatturato della manifattura è cresciuto in termini tendenziali del 3,2 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente (nel 2017 la variazione del fatturato era stata pari al +5,0 per cento; Figura 2.3). All'incremento hanno contribuito sia la domanda estera (+4,4 per cento il fatturato realizzato dalle vendite all'estero) sia, pur nel quadro di un rallentamento maggiore rispetto al 2017 (2,2 i punti percentuali in meno nel 2018, contro 1,3 punti della domanda estera) quella interna.

Figura 2.3 - Variazioni del fatturato dell'industria, totale manifattura - Anni 2014-2018 (variazioni su dati grezzi, valori percentuali)



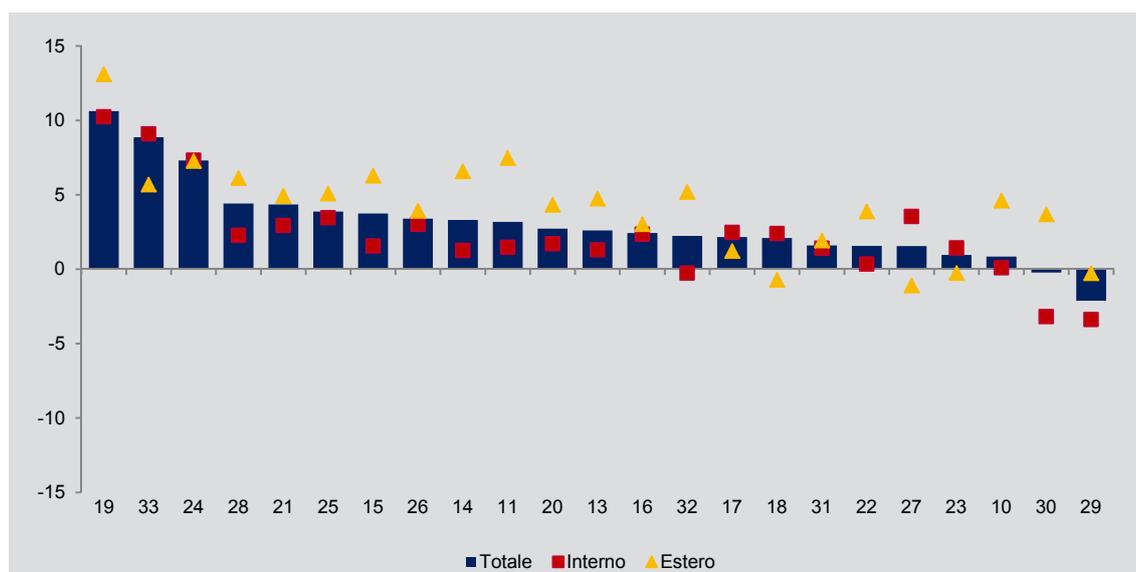
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

⁴ Per un quadro aggiornato del ruolo delle multinazionali nel commercio estero italiano si rimanda a Istat (2018c) e al riquadro “Le imprese multinazionali: andamenti strutturali e ruolo negli scambi con l'estero” del capitolo 1 di questo Rapporto.

L'incremento del fatturato nel 2018 ha riguardato quasi tutti i settori manifatturieri, a eccezione degli altri mezzi di trasporto e degli autoveicoli, che hanno evidenziato una riduzione soprattutto sul mercato interno (Figura 2.4). Nel caso degli altri mezzi di trasporto, tuttavia, il calo della domanda interna è quasi completamente bilanciato dall'incremento delle vendite all'estero.

Gli andamenti più brillanti sono ascrivibili ai settori dei prodotti petroliferi, delle riparazioni e manutenzioni di macchinari e della metallurgia, con una crescita del fatturato superiore al 5 per cento guidata, rispettivamente, dalla domanda estera, da quella interna, e da entrambe. Per i prodotti petroliferi e per la metallurgia, inoltre, il 2018 ha evidenziato una notevole ripresa. La domanda estera ha rappresentato un forte elemento di traino anche per i comparti delle bevande, dell'abbigliamento, delle pelli, dell'alimentare e delle altre industrie manifatturiere. In quasi tutti gli altri settori il fatturato interno è cresciuto in misura pressoché analoga a quello estero.

Figura 2.4 - Variazioni del fatturato interno ed estero delle imprese manifatturiere per settore attività economica - Anni 2017-2018 (valori percentuali) (a)



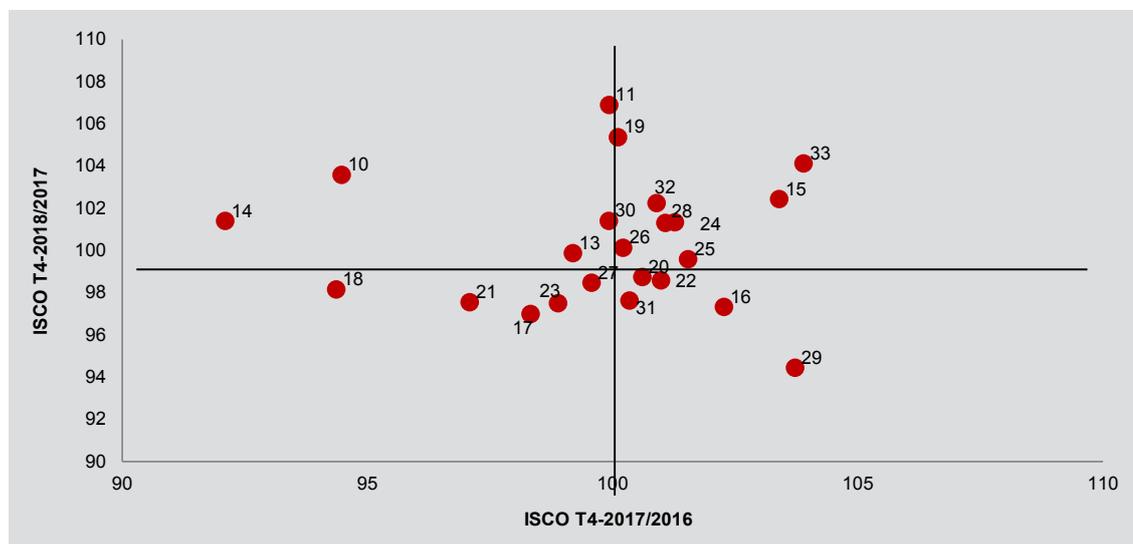
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Un'indicazione più completa delle recenti tendenze dei settori manifatturieri si può ricavare dalla versione congiunturale dell'Indicatore sintetico di competitività (ISCo) che tiene conto dell'andamento del fatturato, delle dinamiche della produzione industriale e del grado di utilizzo degli impianti in relazione alla media della manifattura.

La Figura 2.5 riporta i valori dell'indicatore nel periodo compreso fra il quarto trimestre del 2016 e il quarto trimestre del 2018. La suddivisione in due periodi temporali distinti permette di analizzare la mobilità dei settori in termini di posizione competitiva. Tra i comparti che registrano un miglioramento in entrambi gli anni (quadrante in alto a destra) si evidenziano, in particolare, il settore delle pelli e della riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature, mentre il settore dei macchinari, le altre industrie manifatturiere e il comparto metallurgico confermano un solido posizionamento, con progressi in entrambi i periodi.

Figura 2.5 - Indicatore sintetico di competitività (ISCO) congiunturale per settore di attività economica - Quarto trimestre 2016 - Quarto trimestre 2018 (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Il maggior recupero di competitività rispetto al periodo precedente (quadrante in alto a sinistra) si è registrato per il settore delle bevande, che confermano il buon posizionamento in termini di competitività strutturale, per i prodotti petroliferi, che hanno beneficiato dell'intensificato grado di utilizzo degli impianti e per gli alimentari e l'abbigliamento, grazie alla migliore tenuta sui mercati esteri.

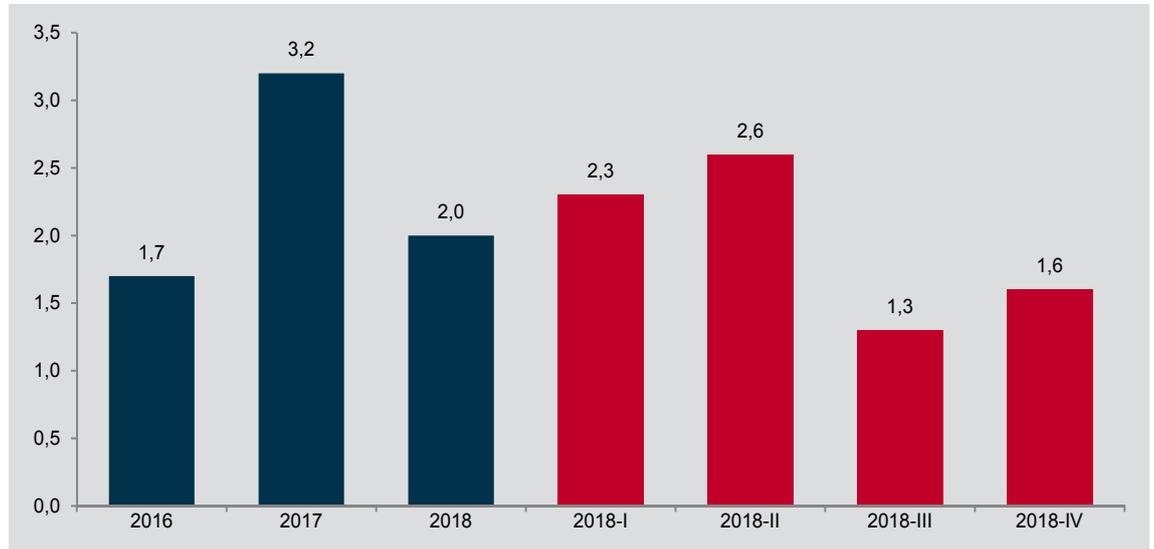
La farmaceutica, la carta, la stampa, i minerali non metalliferi (quadrante in basso a sinistra) evidenziano una perdita relativa di competitività nell'ultimo trimestre del 2018, in continuità con l'arretramento della propria posizione registrato anche nel corrispondente trimestre del 2017.

Infine, fra i settori che hanno sperimentato un arretramento nel quarto trimestre del 2018 dopo che nel corrispondente periodo del 2017 avevano mostrato un miglioramento della competitività (quadrante in basso a destra) spiccano i settori degli autoveicoli, il cui basso valore dell'ISCO congiunturale, come accennato in precedenza, è ascrivibile alla contrazione del fatturato interno, e altri comparti del modello di specializzazione italiano, come i mobili.

Nel 2018 anche nei servizi di mercato i segnali di consolidamento della ripresa ravvisati nel 2017 hanno mostrato un ridimensionamento, manifestatosi in particolare nel secondo semestre dell'anno: il fatturato complessivo è cresciuto a un ritmo medio annuo del 2,0 per cento, rispetto al 3,2 per cento dell'anno precedente (Figura 2.6).

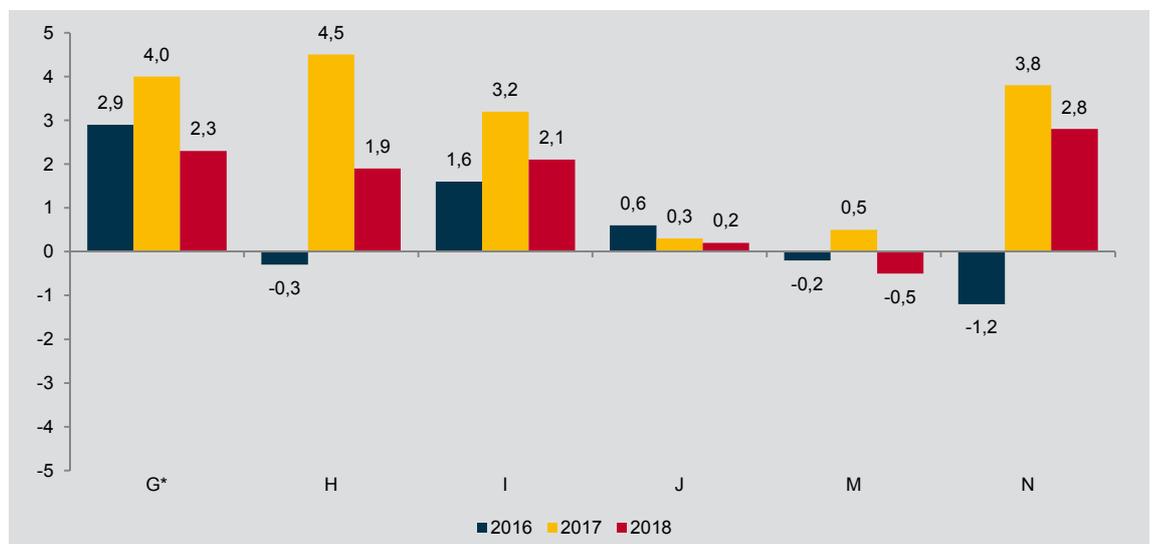
Il rallentamento ha riguardato tutti i comparti del terziario, pur se in misura differenziata (Figura 2.7). Nel commercio (+2,3 per cento, a fronte del +4,0 per cento registrato nel 2017) pesa in particolar modo l'andamento del fatturato di autoveicoli e motocicli (+1,9 per cento nel 2018, contro il +5,2 per cento dell'anno precedente), laddove il fatturato del commercio all'ingrosso è invece passato dal +3,7 al +2,5 per cento.

Figura 2.6 - Variazioni del fatturato dei servizi - Anni 2016-2018 (variazioni tendenziali per i dati trimestrali; valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat
(a) Dati annuali in blu, dati trimestrali in rosso

Figura 2.7 - Variazioni del fatturato dei servizi per settori attività economica - Anni 2016-2018 (valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato dei servizi

*Al netto del Commercio al dettaglio.

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

Nel 2018, nel settore del trasporto e magazzinaggio il fatturato è cresciuto dell'1,9 per cento in media annua, in netto calo rispetto alla performance molto positiva del 2017 (+4,5 per cento).⁵ All'interno del comparto gli incrementi variano dall'1,3 per cento del trasporto terrestre al 3,7 per cento del trasporto aereo. Negativo invece l'andamento del trasporto marittimo, il cui fatturato si è contratto del 2,4 per cento. Al contrario, i servizi postali e le attività di corriere sono cresciute a un ritmo più sostenuto (+3,5 per cento, contro il +1,2 del 2017), grazie anche all'incremento degli acquisti e delle vendite on line.

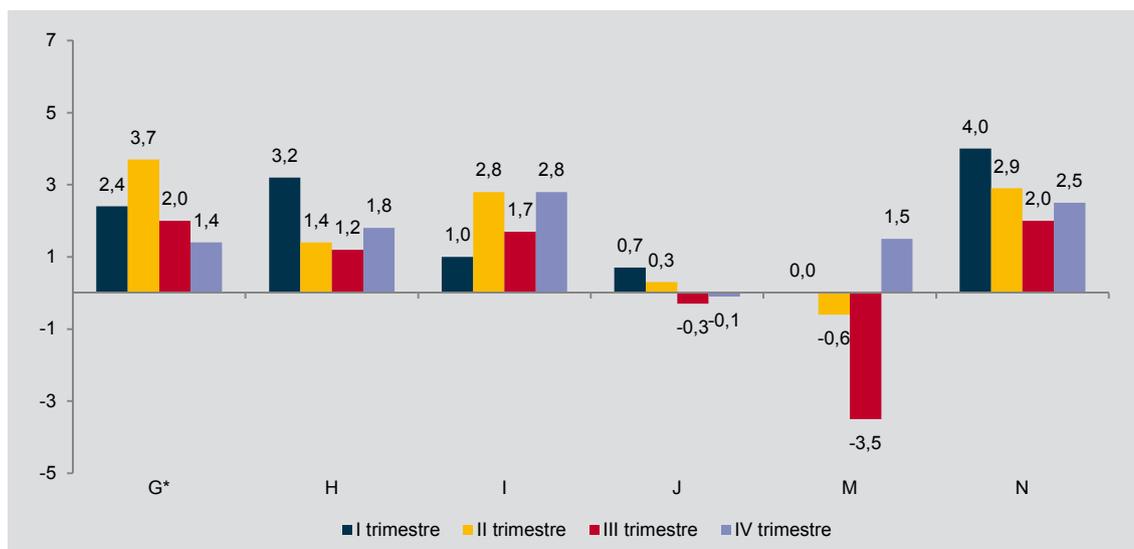
⁵ Si ricordi, tuttavia, che le dinamiche del 2016 scontano gli effetti delle tendenze deflazionistiche dei prezzi.

Rallentano anche le attività di ricezione e accoglienza. La variazione tendenziale del +2,1 per cento nel 2018 (era +3,2 per cento nel 2017) sintetizza l'equilibrio fra i servizi di alloggio (+2,2 per cento) e delle attività di ristorazione (+2,0 per cento). Su base trimestrale si osserva una dinamica debole a inizio anno e più accentuata nel secondo e quarto trimestre (Figura 2.8). Nessun segnale di ripresa, invece, per i servizi di informazione e comunicazione, il cui fatturato è sostanzialmente stabile anche nel 2018 (solo +0,2 per cento). Sul risultato aggregato pesa in particolar modo la contrazione nel settore delle telecomunicazioni (-2,9 per cento), che ha manifestato una performance negativa durante tutto l'arco dell'anno. Recupera, invece, il comparto dei servizi IT e informativi (+2,1 per cento). Nel caso dell'editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive si interrompe la serie negativa degli ultimi anni (-2,8 per cento nel solo 2017) e si registra nel 2018 una variazione positiva (+1,1 per cento), sebbene si intravedano nuove difficoltà nell'ultimo trimestre dell'anno.

Le attività scientifiche e tecniche annullano il recupero del 2017: il fatturato si contrae dello 0,5 per cento. All'interno del comparto, negativi gli andamenti delle attività legali e contabilità (-0,5 per cento), che proseguono la tendenza alla flessione manifestatasi negli ultimi anni. Fortemente negativa anche la performance degli studi di architettura, ingegneria, collaudi e analisi tecniche, (-3,8 per cento del fatturato realizzato nell'anno precedente), nonostante un cambio di passo nell'ultimo trimestre del 2018.

Infine, il fatturato delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese è cresciuto del 2,8 per cento rispetto al 2017, con performance abbastanza regolari in tutti i trimestri dell'anno. Fra le dinamiche interne al settore sono da rilevare le variazioni positive delle agenzie di viaggio e tour operator (+3,3 per cento) e, soprattutto, delle attività di ricerca, selezione e formazione del personale, il cui fatturato è aumentato dell'11,6 per cento nel periodo. Entrambi i settori, tuttavia, rallentano rispetto all'anno precedente: 1,4 i punti percentuali in meno nel primo caso e ben 13,5 punti in meno nel secondo caso.

Figura 2.8 - Indice del fatturato dei servizi per attività economica - I-IV Trimestre 2018 (variazioni tendenziali; valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione trimestrale del fatturato dei servizi

*Al netto del Commercio al dettaglio.

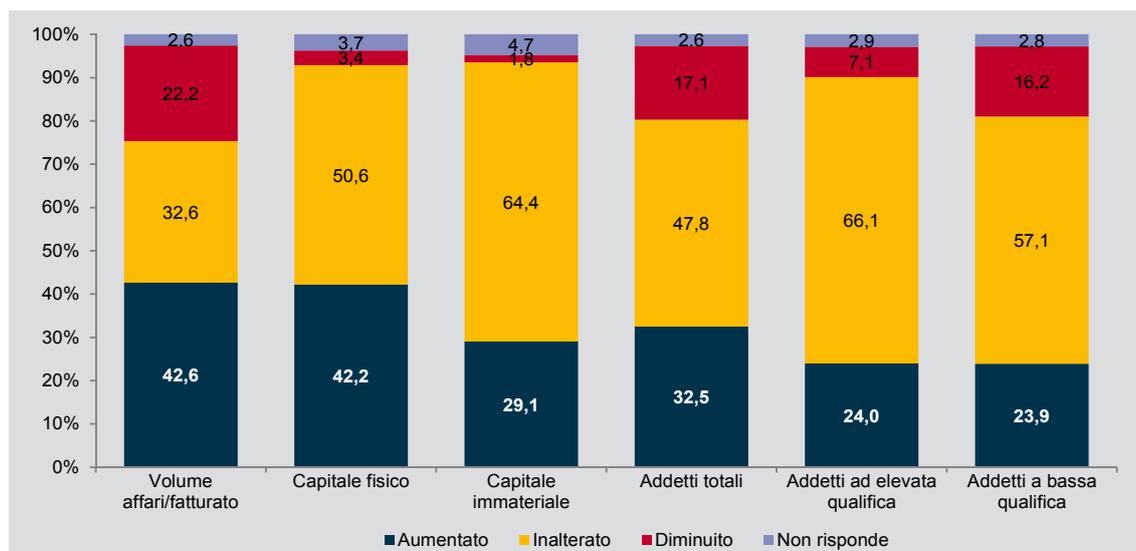
(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

2.1.3. Performance e competitività aziendale: la valutazione delle imprese

Un'indagine qualitativa condotta su un campione rappresentativo delle imprese della manifattura consente di approfondire l'analisi del contesto congiunturale descritto in precedenza in merito a tre temi: *a)* le dimensioni della performance imprenditoriale (fatturato, prezzi di vendita, dotazione di capitale fisico ed umano) nel corso del 2018; *b)* gli elementi che hanno condizionato la competitività dell'impresa sui mercati esteri (pressioni concorrenziali da imprese italiane o estere, dazi ecc.); *c)* le strategie di esternalizzazione di attività aziendali.

In generale, le valutazioni degli operatori economici sulla propria attività imprenditoriale sono risultate favorevoli, in un contesto caratterizzato tuttavia da segnali di incertezza più diffusi rispetto al 2017 (Figura 2.9). La percentuale di imprese che ha dichiarato di aver accresciuto nel 2018 il proprio volume d'affari è ancora prevalente (circa il 43 per cento), ma rispetto al 2017 aumenta quella di chi afferma di averlo ridotto (22 per cento, contro il 18 nel 2017).⁶

Figura 2.9 - Variazione dei principali aspetti economici dell'attività delle imprese manifatturiere - Anno 2018
(percentuali di imprese)



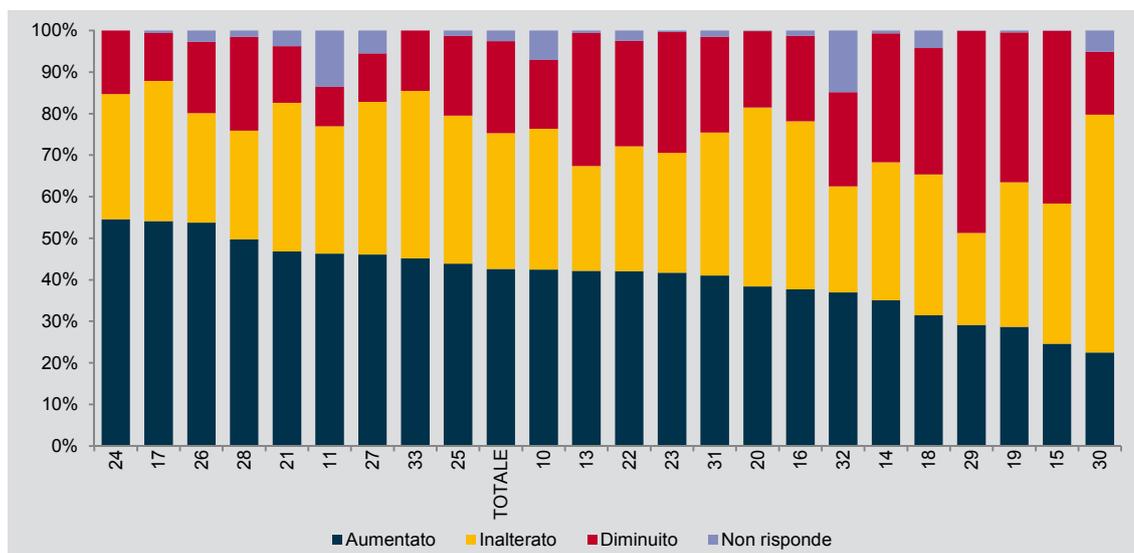
Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

La fase di ripresa economica dell'ultimo biennio, unitamente all'azione di specifiche misure di *policy* introdotte a partire dal 2015 (cfr. Istat 2018a), si sono riflesse, da un lato, in un aumento della percentuale di imprese che hanno accresciuto la propria dotazione di capitale sia fisico (circa il 42 per cento, contro il 33,6 per cento nel 2017), sia immateriale (software, brevetti, marchi, licenze, *copyright*, ecc.; 29,1 contro il 24,6 per cento). Dall'altro lato, è proseguita la dinamica positiva dell'occupazione, in particolare per le mansioni a più elevata qualifica: il 32,5 per cento (contro il 30,8 del 2017) delle imprese ha dichiarato di avere aumentato il personale, mentre il 24,0 per cento delle unità ha impiegato un maggior numero di addetti ad alta qualifica professionale (circa il 19 per cento nel 2017).

⁶ Nel 2016, la quota era pari al 22 per cento.

Nel dettaglio settoriale, si evidenzia una marcata eterogeneità nella performance aziendale delle imprese manifatturiere (Figura 2.10). Gli incrementi di fatturato nel corso del 2018 risultano ampiamente diffusi nei settori della metallurgia, della carta e dell'elettronica (riguardano almeno la metà delle imprese di ciascun comparto), mentre i casi di contrazione dei ricavi sono relativamente più diffusi tra le imprese dei prodotti petroliferi e soprattutto degli autoveicoli confermando, in quest'ultimo caso, le difficoltà emerse nell'analisi della performance dell'*automotive* sui mercati esteri.

Figura 2.10 - Variazione del fatturato delle imprese per settore di attività economica - Anno 2018 (percentuali di imprese) (a)



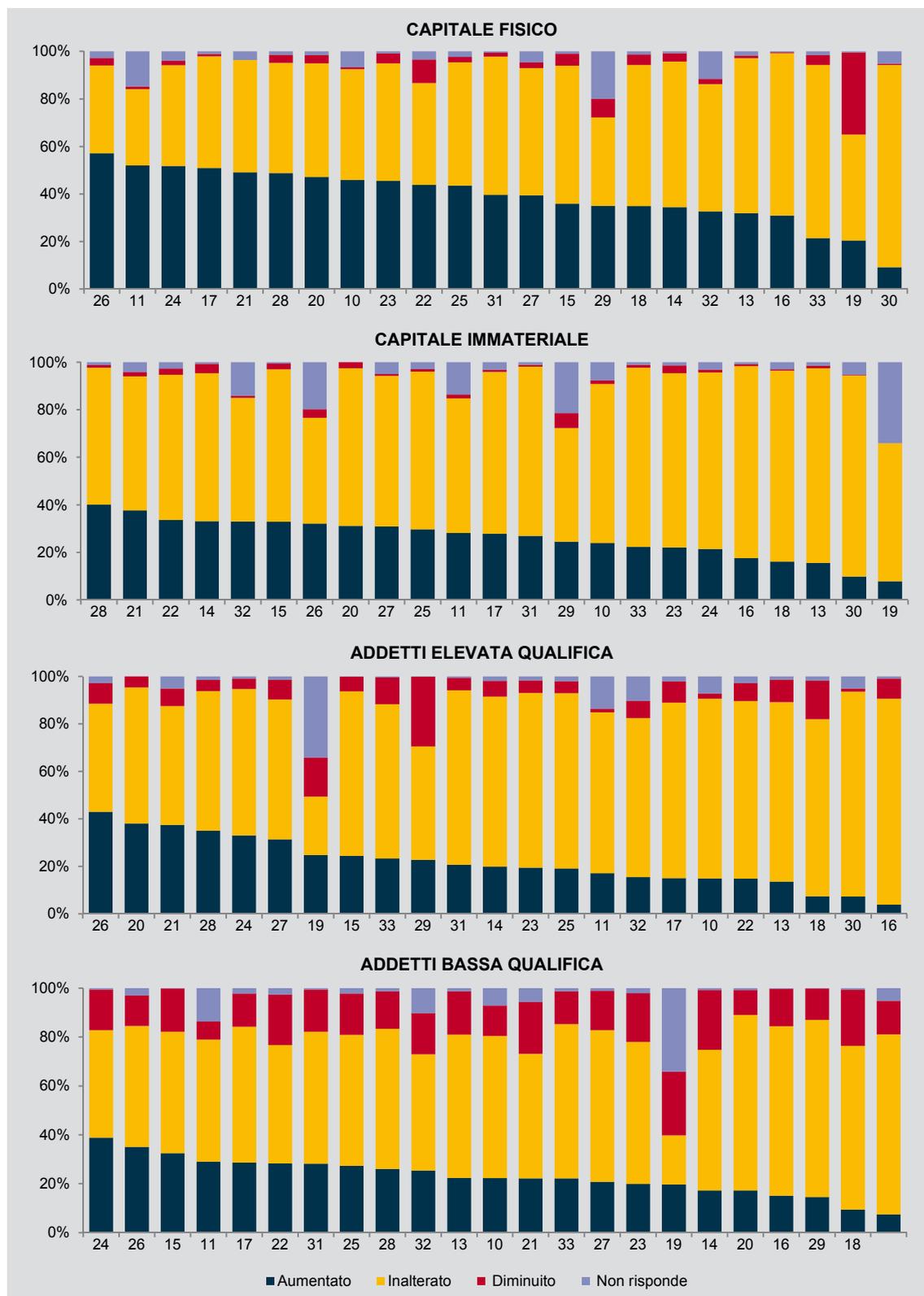
Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

Con riferimento alla dotazione delle risorse produttive, si ricava un quadro di generale tendenza alla diffusione degli investimenti nel 2018: in tutti i comparti, a eccezione di quello dei prodotti petroliferi, la quota di imprese che ha incrementato il proprio capitale fisico è superiore a quella delle unità che lo hanno ridotto; allo stesso tempo, in circa la metà dei settori, i casi di aumento riguardano almeno il 40 per cento delle imprese (Figura 2.11). La diffusione degli investimenti è invece più limitata – sebbene prevalga sempre su quella dei casi di disinvestimento – in relazione al capitale immateriale: in tutti i comparti la quota delle unità la cui dotazione di questa tipologia di risorse è rimasta inalterata è compresa tra il 45 e l'85 per cento del totale.

Anche le variazioni di capitale umano hanno coinvolto una percentuale minoritaria di imprese. In tale contesto, per quanto riguarda gli investimenti in personale a elevata qualifica professionale risaltano i comparti della farmaceutica, della chimica e dell'elettronica, nei quali i casi di incremento di occupati qualificati – sempre superiori a quelli di diminuzione – si aggirano intorno al 40 per cento. All'opposto, legno e autoveicoli rappresentano gli unici settori manifatturieri in cui la diffusione degli investimenti in capitale a elevata qualifica è inferiore a quella dei casi di riduzione di personale. Quest'ultima quota, invece, sia pure in un contesto di generale espansione occupazionale, è più visibile con riferimento al capitale umano meno qualificato, in particolare nei settori del legno e degli autoveicoli, nei quali la frequenza delle imprese che hanno dimesso personale prevale invece su quella di chi lo ha aumentato.

Figura 2.11 - Variazione dello stock di capitale fisico e dello stock di capitale umano (a bassa e alta qualifica professionale) delle imprese, per settore di attività economica - Anno 2018 (percentuali di imprese) (a)

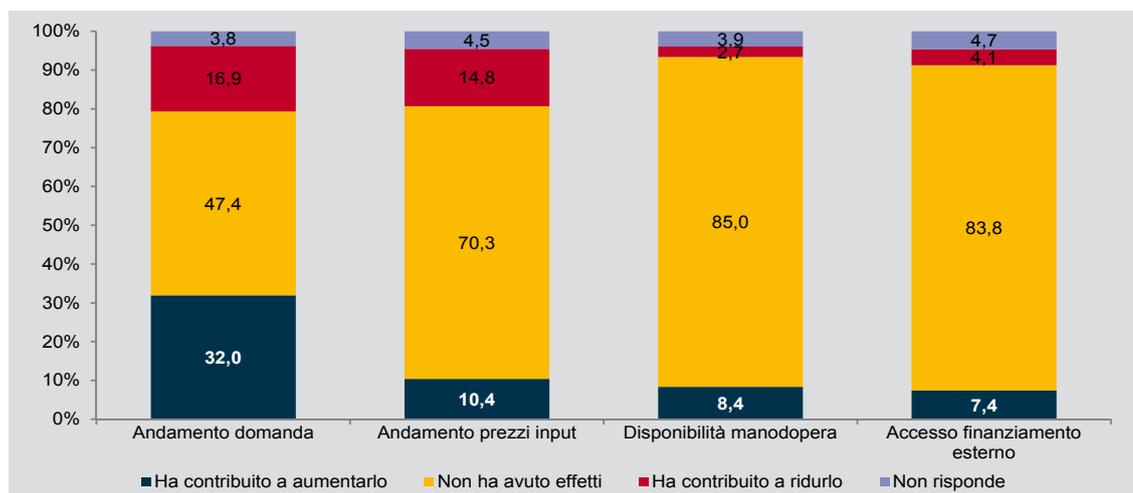


Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

A giudizio delle imprese, nel corso del 2018 l'elemento più rilevante a sostegno del fatturato è stata la domanda (per circa un terzo di esse, Figura 2.12), mentre i fattori di costo – input e manodopera – sono risultati sostanzialmente ininfluenti.

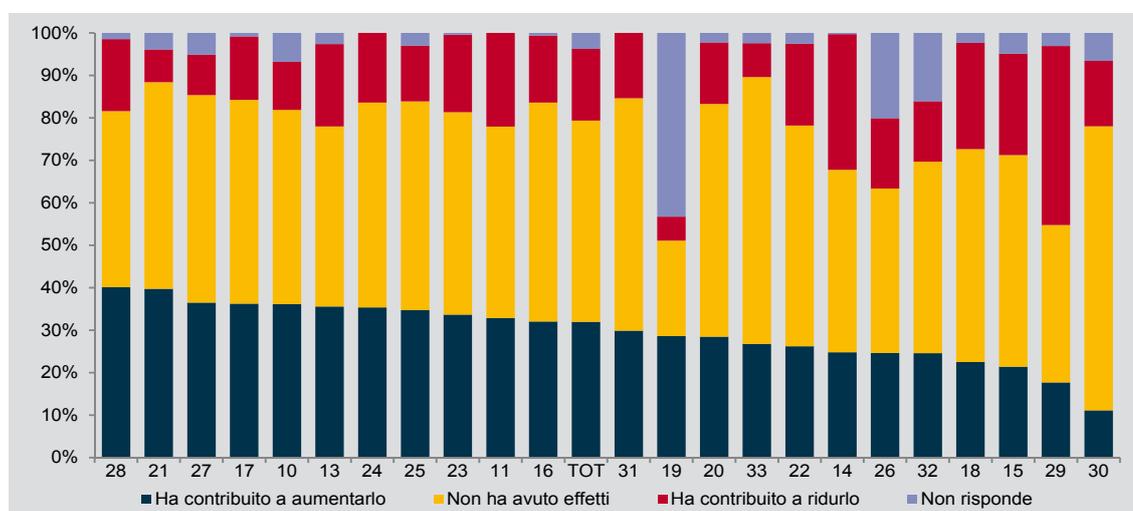
Figura 2.12 - Fattori che hanno influenzato il fatturato delle imprese - Anno 2018 (percentuali di imprese)



Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

La presenza di una domanda sostenuta caratterizza in maniera piuttosto generalizzata le unità di tutti i settori (la quota di chi segnala un traino da domanda è generalmente superiore al 30 per cento e maggiore di quella di chi ne lamenta scarsità), e in misura particolare in quelli della meccanica, della farmaceutica e delle apparecchiature elettriche (Figura 2.13). Le eccezioni, tuttavia, riguardano comparti di grande rilievo per la tenuta competitiva del nostro sistema economico (abbigliamento, pelli, autoveicoli e altri mezzi di trasporto): si tratta di attività che hanno una posizione di centralità nella trasmissione di shocks e di *spillovers* all'interno del sistema produttivo e nella rete di relazioni commerciali con l'estero (cfr. par 2.2), un'elevata propensione all'export e, nel caso degli autoveicoli,

Figura 2.13 - Influenza dell'andamento della domanda sulla crescita del fatturato delle imprese, per settore di attività economica - Anno 2018 (percentuali di imprese)



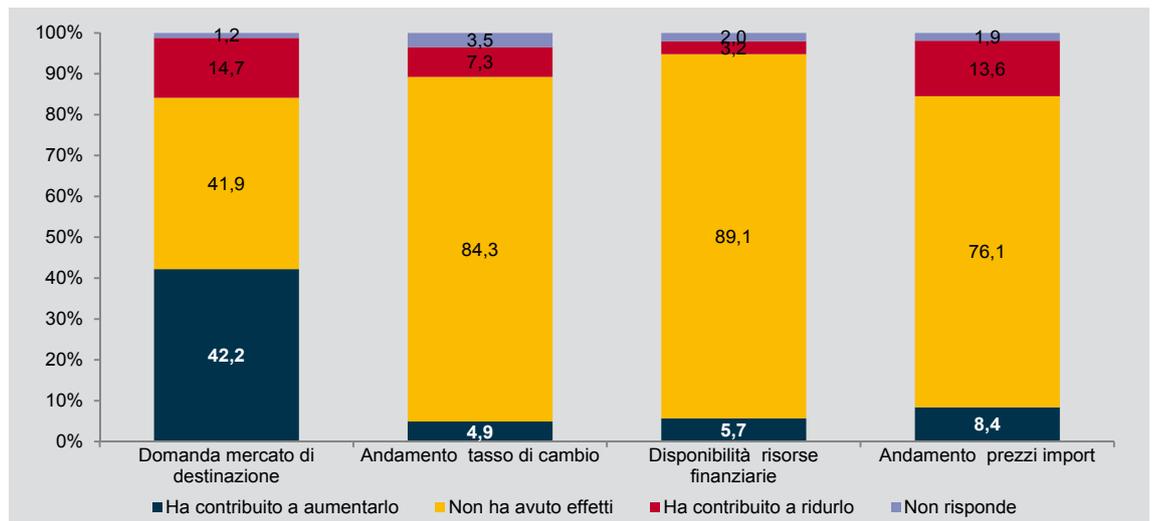
Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

tendono ad anticipare le svolte cicliche negative dell'economia (si veda il riquadro: "La diffusione della fase di rallentamento nei comparti della manifattura e dei servizi", alla fine del capitolo).

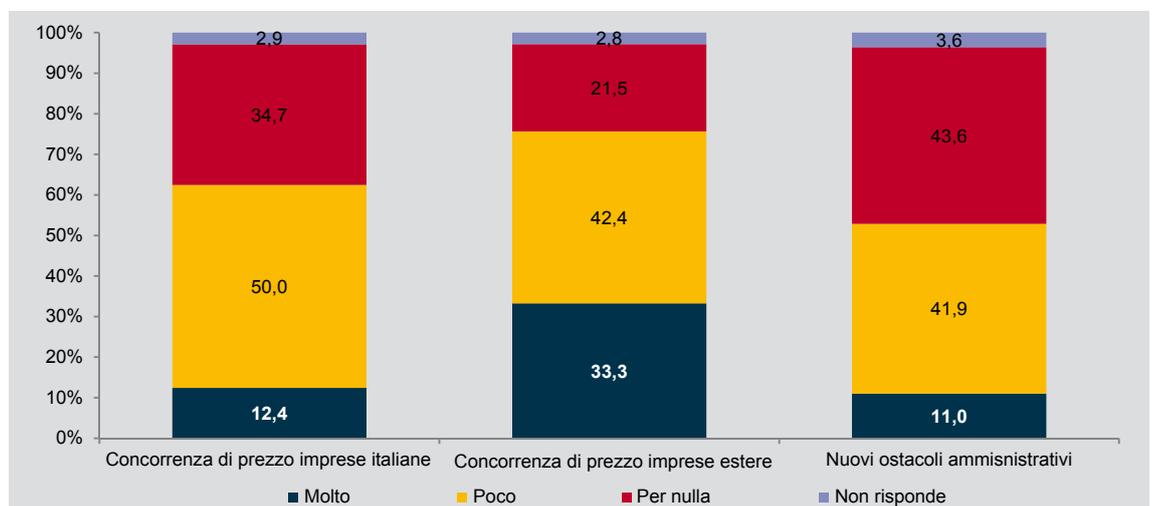
Alla luce dell'andamento del Pil e della domanda estera analizzate nel capitolo precedente, è utile individuare quali fattori abbiano maggiormente inciso sull'attività di commercio oltre frontiera nell'opinione degli imprenditori. Anche in questo caso, è diffusa la percezione di relativa vivacità della domanda dei mercati di destinazione (nel corso del 2018 questo fattore ha contribuito ad accrescere il fatturato esportato per oltre il 42 per cento delle imprese, Figura 2.14). I fattori di costo, quali la dinamica del tasso di cambio (in caso di esportazioni al di fuori dell'area euro) e dei prezzi di materie prime e beni intermedi sono risultati sostanzialmente irrilevanti per la quasi totalità (tra il 76 e l'84 per cento) delle imprese. Analogamente, la disponibilità di risorse, in particolare finanziarie (credito bancario,

Figura 2.14 - Fattori che hanno influito sull'andamento delle esportazioni delle imprese - Anno 2018 (percentuali di imprese)



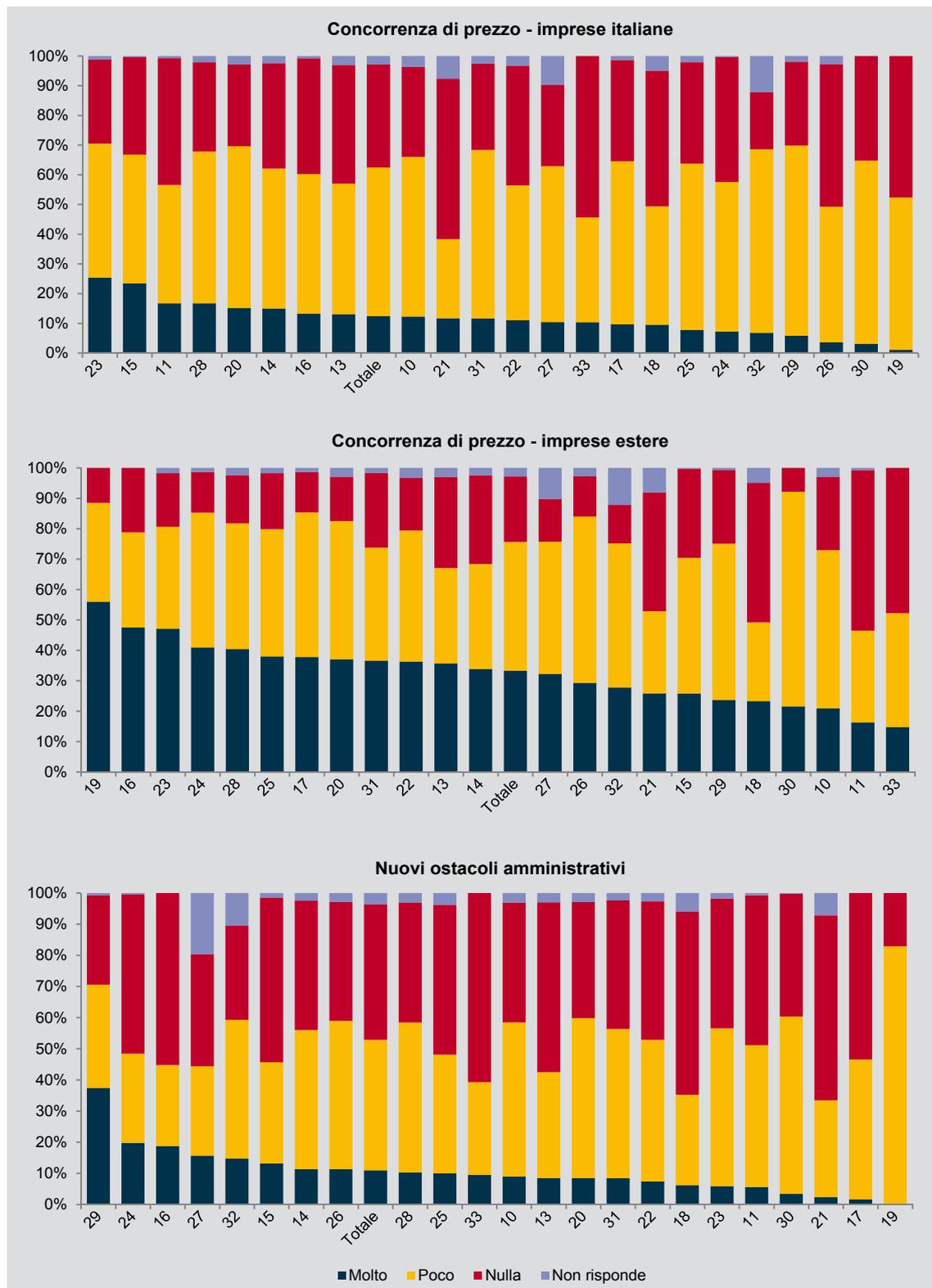
Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Figura 2.15 - Fattori che hanno influito negativamente sull'andamento delle esportazioni delle imprese - Anno 2018 (percentuali di imprese)



Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Figura 2.16 - Fattori che hanno influito negativamente sull'andamento delle esportazioni delle imprese, per settore di attività economica - Anno 2018 (percentuali di imprese)



Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.

servizi assicurativi o altri tipi di finanziamento), non sembra avere condizionato la performance estera complessiva delle imprese manifatturiere nel corso del 2018.

I ricavi da esportazione, al contrario, risentono in primo luogo della pressione concorrenziale proveniente da imprese estere (Figura 2.15): a giudizio di un terzo delle imprese manifatturiere, tale fattore ha contribuito a ridurre di molto il loro fatturato estero, mentre poco o nulla hanno influito, nel complesso del comparto, la concorrenza di prezzo subita sui mercati internazionali da parte di altre imprese italiane e gli ostacoli amministrativi (ad esempio i dazi) introdotti nel 2018, che hanno avuto effetti negativi molto rilevanti sulle vendite all'estero, rispettivamente, per il 12,4 e l'11,1 per cento delle imprese.

In una prospettiva settoriale, il quadro degli ostacoli alla performance estera delle nostre imprese manifatturiere cambia, evidenziando significative eterogeneità (Figura 2.16). A subire in misura maggiore la presenza di concorrenti italiani sono prevalentemente i comparti dei prodotti da minerali non metalliferi e delle pelli, all'interno dei quali circa un quarto delle unità ha segnalato come questo fattore abbia contribuito in larga misura a ridurre il fatturato estero. Tuttavia, sui mercati di destinazione è più diffusa la percezione di difficoltà dovute alla concorrenza proveniente da imprese estere, in particolare nei settori dei prodotti petroliferi (nei quali la competizione ha causato perdite per oltre la metà delle unità produttive), del legno e della lavorazione di minerali non metalliferi (quasi 50 per cento), ma non è irrilevante nemmeno per le imprese della metallurgia, dei prodotti in metallo e dei macchinari (circa 40 per cento). Come già evidenziato, l'introduzione di nuovi ostacoli amministrativi non hanno avuto finora effetti diffusi sulle nostre esportazioni manifatturiere. Tuttavia per alcuni comparti che più di altri potrebbero risentire degli effetti della guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina: come gli autoveicoli e la metallurgia, la quota di chi associa l'introduzione degli ostacoli amministrativi a perdite di fatturato sui mercati esteri sfiora rispettivamente il 40 e il 20 per cento delle imprese del settore.

2.2 Il posizionamento dei settori nella trasmissione degli *shocks* economici

Come già evidenziato in altre occasioni,⁷ le relazioni intersettoriali rappresentano un importante veicolo di trasmissione degli *shocks* economici. La conformazione della struttura relazionale dei settori produttivi, infatti, concorre a determinare l'ampiezza e la velocità con cui alcune caratteristiche del sistema (dinamiche di produttività, progressi tecnologici) o alcuni fenomeni (ad esempio variazioni di domanda) possono propagarsi all'interno del sistema produttivo in modo diretto e indiretto attraverso la rete di scambi tra comparti e filiere. Oltre che sul sistema produttivo interno, gli effetti di trasmissione dovuti alle relazioni intersettoriali operano anche a livello internazionale, attraverso i legami che connettono i settori esportatori italiani a quelli importatori esteri.

Lo studio della struttura di relazioni intersettoriali delle esportazioni italiane può dunque aiutare a comprendere non solo il posizionamento dei nostri settori sui mercati internazionali, ma anche a qualificare l'ampiezza e la velocità con cui l'Italia risente di effetti di trasmissione dovuti al ciclo economico internazionale o ad eventuali *spillover* tecnologici o di produttività.

Utilizzando gli strumenti la *Social Network Analysis*, è possibile visualizzare e analizzare le infrastrutture relazionali che legano i settori produttivi italiani ai mercati esteri. In parti-

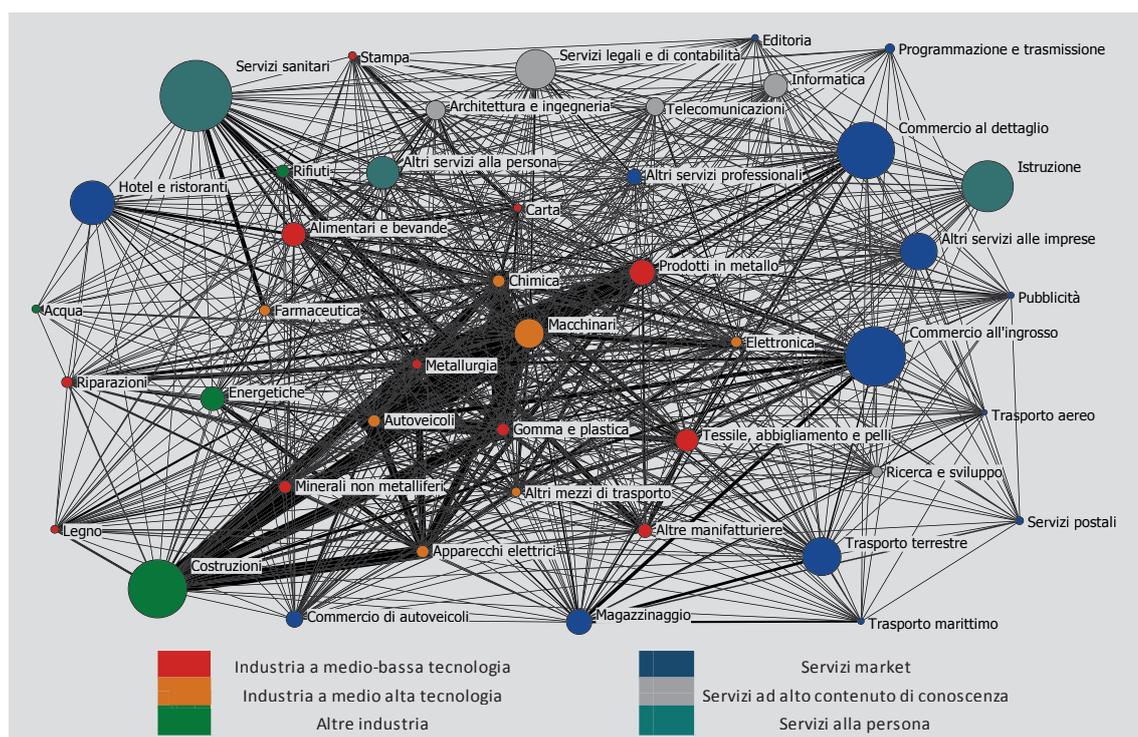
⁷ Si vedano Istat (2016, 2017 e 2018b).

colare, l'analisi si concentra sui legami dei settori esportatori italiani con Germania, Stati Uniti e Cina, con la finalità di evidenziare le principali caratteristiche strutturali di tali reti e di sottolineare gli elementi che possono favorire o ostacolare la performance economica del sistema produttivo italiano tramite una maggiore sincronia con il ciclo economico di paesi a più alta crescita.

2.2.1 Relazioni settoriali e trasmissione degli shocks: gli effetti diretti

Le Figure 2.17-2.19 mostrano una rappresentazione grafica delle reti di relazioni intersettoriali riferite alle esportazioni italiane verso la Germania, gli Stati Uniti e la Cina.⁸ La dimensione dei nodi indica la quota di valore aggiunto di ciascun settore esportatore sul complesso dell'economia italiana, mentre lo spessore delle linee che connettono i nodi indica l'intensità del legame.⁹ Il posizionamento dei settori all'interno della rete rispecchia il grado di centralità in uscita, ovvero la misura in cui il comparto mostra una maggiore

Figura 2.17 - Relazioni intersettoriali fra Italia (paese esportatore) e Germania (paese importatore) - Anno 2014

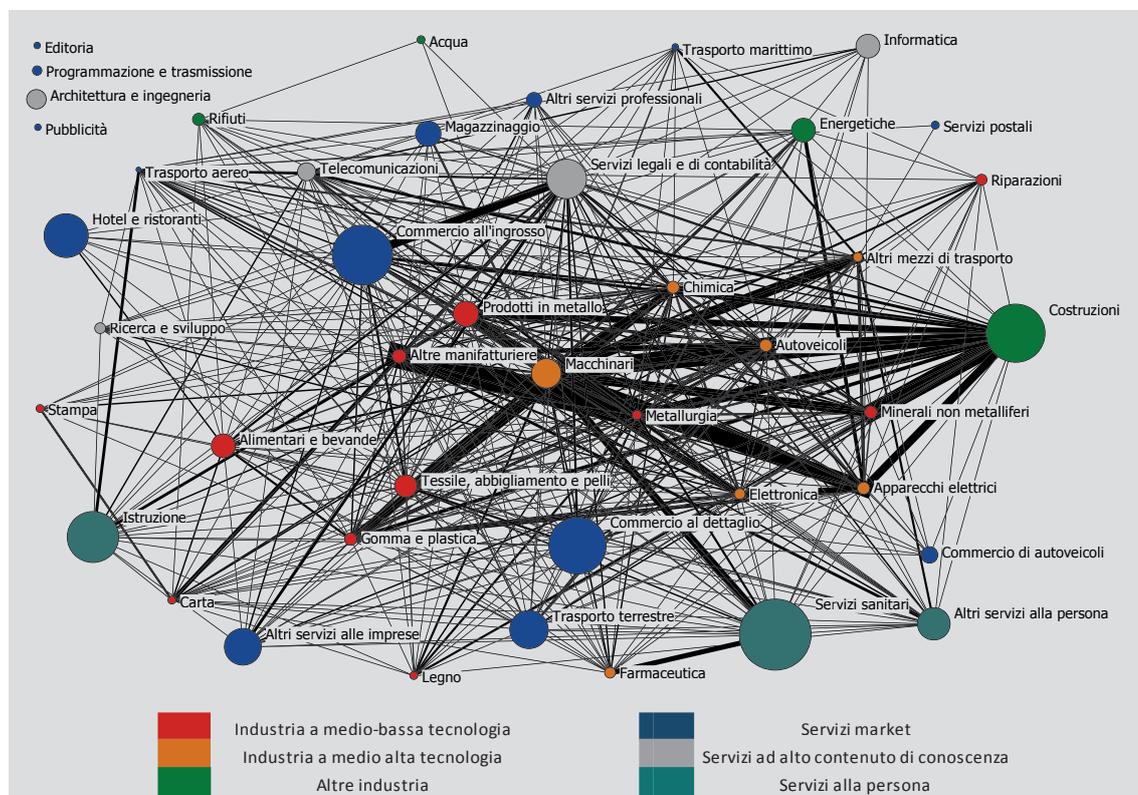


Fonte: Elaborazione su dati WIOD

⁸ Le rappresentazioni grafiche, così come gli indicatori che saranno mostrati nel resto dell'analisi, sono stati ottenuti con il software UCINET (Borgatti *et al.*, 2002). Le elaborazioni sono state effettuate a partire dai dati del World Input-Output Database (WIOD, cfr. Timmer *et al.*, 2015), che contengono informazioni sulle relazioni fra settori produttivi per 40 paesi con un grado di disaggregazione a 50 settori di attività economica. Nel prosieguo del lavoro l'aggregazione proposta sarà a 44 comparti, essendo stati eliminati l'agricoltura, l'estrazione e la raffinazione di prodotti petroliferi, oltre alla pubblica amministrazione.

⁹ Sia per le rappresentazioni grafiche sia per le analisi successive sono stati tenuti in considerazione solo i legami "rilevanti", ovvero quelli per i quali il valore dello scambio (esportazione italiana, importazione del paese estero) supera la media ottenuta considerando il complesso delle relazioni con i tre paesi. Nel caso delle analisi che prevedono una definizione binaria (esistenza o meno) della relazione, solo i valori superiori a tale media sono stati codificati come esistenti. Nel caso delle analisi di intensità, i valori inferiori alla media sono stati posti uguali a 0, mentre quelli superiori alla media sono stati mantenuti al valore originario.

Figura 2.19 - Relazioni intersettoriali fra Italia (paese esportatore) e Cina (paese importatore) - Anno 2014



Fonte: Elaborazione su dati WIOD

delle diverse attività economiche. In proposito, la Tavola 2.1 riporta il grado di centralità nelle transazioni in uscita dall'Italia, e il grado di centralità nelle transazioni in entrata in Italia, Germania, Stati Uniti e Cina, per i diversi macrosettori, distinti in base al rispettivo contenuto di tecnologia (per l'industria) e di conoscenza (per il terziario). Come nel caso delle figure precedenti, i macrosettori sono da intendersi italiani nel caso degli indicatori di centralità in uscita; riferiti invece al paese estero nel caso degli indicatori di centralità in entrata. Di conseguenza, le prime due colonne di indicatori, relative all'Italia, si riferiscono al posizionamento (in uscita e in entrata) dei settori nell'ambito delle relazioni interne al sistema economico italiano. Le colonne relative agli altri tre paesi si riferiscono invece al posizionamento (in uscita e in entrata) dei macrosettori negli scambi tra l'Italia e ciascuno di essi.

Tavola 2.1 - Grado di centralità in entrata ed in uscita per macrosettore per mercato interno e scambi Italia-Germania, Italia-Stati Uniti e Italia-Cina - Anno 2014

| Macrosettore | Italia | | Italia-Germania | | Italia-Stati Uniti | | Italia-Cina | |
|-----------------------------------------|----------------------|-----------------------|----------------------|-----------------------|----------------------|-----------------------|----------------------|-----------------------|
| | Centralità in uscita | Centralità in entrata |
| Industria a medio-bassa tecnologia | 0,879 | 0,848 | 1,000 | 0,788 | 0,939 | 0,606 | 0,576 | 0,455 |
| Industria a medio alta tecnologia | 0,838 | 0,838 | 0,973 | 0,838 | 0,973 | 0,703 | 0,730 | 0,541 |
| Costruzioni, energetiche e rifiuti | 0,775 | 0,700 | 0,700 | 0,775 | 0,800 | 0,750 | 0,050 | 0,600 |
| Servizi market | 1,000 | 0,867 | 0,967 | 0,800 | 0,933 | 0,800 | 0,700 | 0,433 |
| Servizi ad alto contenuto di conoscenza | 0,692 | 0,615 | 0,897 | 0,538 | 0,846 | 0,718 | 0,590 | 0,359 |
| Servizi alla persona | 0,659 | 0,537 | 0,220 | 0,756 | 0,098 | 0,805 | 0,098 | 0,439 |

Fonte: Elaborazione su dati WIOD

La propensione ad assumere una posizione più centrale negli scambi con l'estero piuttosto che sul mercato italiano (valore dell'indicatore di centralità in uscita più elevato nei mercati esteri che su quello interno) caratterizza i settori manifatturieri (in particolare quelli a medio-alto contenuto tecnologico, quali macchinari, chimica, farmaceutica, *automotive*) e i servizi ad alto contenuto di conoscenza che hanno relazioni commerciali con Germania e Stati Uniti (nel caso dei rapporti con la Cina avviene il contrario). All'opposto, costruzioni, servizi market e alla persona mostrano una tendenza diversa (ma non nel caso degli Stati Uniti). Allo stesso tempo la centralità dei servizi market (in particolare il commercio) nei rapporti commerciali con la Cina, sebbene meno forte rispetto a quella relativa agli scambi con gli altri due paesi, è coerente con l'accentuato intensificarsi delle catene globali del valore che coinvolgono i due paesi, come si è visto nel capitolo precedente (paragrafo 1.4).

In altri termini, i segmenti più avanzati (e produttivi) dell'industria e del terziario italiani tendono a ricoprire un ruolo di centralità piuttosto nelle relazioni di export che in quelle interne, e in misura maggiore nel caso delle esportazioni verso Germania e Stati Uniti. Costruzioni e servizi (market e alla persona) risultano invece centrali soprattutto per i legami intersettoriali interni al nostro sistema economico.

Questo ha rilevanti ripercussioni sulla trasmissione della crescita tra economie diverse, in particolare sulla capacità, da parte del nostro sistema produttivo, di beneficiare di *spillover* esteri e di portarsi su sentieri di crescita più dinamici. La maggiore centralità nei legami con i comparti più produttivi degli altri paesi rende i settori industriali italiani a tecnologia medio-alta più reattivi a eventuali stimoli provenienti dall'estero, ma la loro minore centralità nelle relazioni interne ne limita la capacità di trasmetterli al resto del sistema produttivo italiano. Al contrario, l'industria italiana a tecnologia medio-bassa, più connessa ai settori interni e quindi con maggiore capacità di trasmissione, risulta penalizzata dalla stretta connessione con i comparti esteri relativamente meno produttivi. Infine, il terziario avanzato italiano, sebbene più centrale per le relazioni con l'estero che per quelle interne, risulta ancora relativamente poco inserito nei circuiti commerciali internazionali, anche a causa di un deficit di competitività alimentato dalla scarsa connessione industria-servizi nel sistema produttivo italiano.

L'analisi congiunta dei grafi e degli indicatori di centralità consente inoltre di cogliere differenze rilevanti nella conformazione dei legami tra l'Italia e gli altri tre paesi (Tavola 2.2). In particolare, le reti commerciali con Germania e Stati Uniti, pur mostrando una relativa concentrazione delle relazioni fra i nodi centrali, mantengono un tessuto connettivo rilevante anche nelle zone più periferiche (più con la Germania che con gli Stati Uniti). Al contrario, i legami commerciali con la Cina sono caratterizzati da una forte concentrazione al centro e da una spiccata tendenza alla riduzione dell'intensità e alla frammentazione delle relazioni nelle zone periferiche. Di conseguenza, le caratteristiche delle relazioni commerciali con la Germania favoriscono un'elevata capacità di trasmissione degli *shocks* (effetti diretti), in termini sia di intensità che di estensione. Le relazioni con gli Stati Uniti seguono un modello analogo, seppure una maggiore frammentarietà ne riduce gli effetti rispetto al caso tedesco. Quelle con la Cina, infine, essendo fortemente concentrate, possono produrre effetti di trasmissione rilevanti (per i comparti centrali), ma dall'estensione ridotta.

Queste evidenze appaiono confermate dall'analisi della densità delle relazioni, ovvero dal loro grado di saturazione, definito dal rapporto fra il numero di legami effettivamente attivati e quelli potenziali. Infatti, mentre le strutture commerciali con Germania e Stati Uniti mostrano un livello complessivo di densità grossomodo analogo, pari rispettivamente al 48,7 e al 43,9 per cento, quello registrato nelle relazioni intersettoriali con la Cina si attesta al 18,9 per cento.

Tavola 2.2 - Densità delle relazioni centro-periferia delle esportazioni italiane verso Germania, Stati Uniti e Cina

| Italia (export) | Germania (import) | | Stati Uniti (import) | | Cina (import) | |
|-----------------|-------------------|-----------|----------------------|-----------|---------------|-----------|
| | Centro | Periferia | Centro | Periferia | Centro | Periferia |
| Centro | 0,912 | 0,549 | 0,895 | 0,594 | 0,813 | 0,233 |
| Periferia | 0,410 | 0,148 | 0,246 | 0,159 | 0,188 | 0,038 |

Fonte: Elaborazione sui dati WIOD

Questo risultato generale può essere ulteriormente qualificato tenendo conto della densità delle relazioni fra settori centrali e periferici nelle diverse strutture relazionali. Tenuto conto che il “centro” per i casi della Germania e degli Stati Uniti ha una estensione simile (rispettivamente 21 e 20 settori) e più ampia di quello della Cina (14 settori), il differenziale complessivo si genera principalmente nelle relazioni che coinvolgono le attività periferiche. Le sottoreti costituite dai settori centrali (esportatori italiani e importatori esteri) mostrano dei livelli di densità comparabili nei tre casi, mentre è proprio nelle relazioni dei settori periferici italiani (con i settori centrali e periferici esteri) che emergono le differenze più rilevanti. In altri termini, i settori italiani caratterizzati da una minore propensione all’esportazione da un lato non riescono a connettersi con i settori periferici esteri, dall’altro trovano difficoltà anche a costituire legami rilevanti con i settori di destinazione centrali.

Tavola 2.3 - Densità delle relazioni intersettoriali tra Italia (paese esportatore) e Germania (paese importatore) per macrosettore di attività economica - Anno 2014

| Settori esportatori - Italia | Settori importatori - Germania | | | | | |
|-----------------------------------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------|-----------------------------------------|----------------------|
| | Industria a medio-bassa tecnologia | Industria a medio alta tecnologia | Costruzioni, energetiche e rifiuti | Servizi market | Servizi ad alto contenuto di conoscenza | Servizi alla persona |
| Industria a medio-bassa tecnologia | 0,827 | 0,935 | 0,636 | 0,409 | 0,364 | 0,758 |
| Industria a medio alta tecnologia | 0,779 | 0,929 | 0,714 | 0,418 | 0,600 | 0,810 |
| Costruzioni, energetiche e rifiuti | 0,523 | 0,571 | 0,583 | 0,143 | 0,150 | 0,417 |
| Servizi market | 0,448 | 0,592 | 0,339 | 0,368 | 0,200 | 0,357 |
| Servizi ad alto contenuto di conoscenza | 0,400 | 0,686 | 0,550 | 0,386 | 0,650 | 0,733 |
| Servizi alla persona | 0,121 | 0,286 | 0,083 | - (*) | - (*) | 0,167 |

Fonte: Elaborazione sui dati WIOD
(*) Non vi sono relazioni rilevanti.

Tavola 2.4 - Densità delle relazioni intersettoriali tra Italia (paese esportatore) e Stati Uniti (paese importatore) per macrosettore di attività economica - Anno 2014

| Settori esportatori - Italia | Settori importatori - Stati Uniti | | | | | |
|-----------------------------------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------|-----------------------------------------|----------------------|
| | Industria a medio-bassa tecnologia | Industria a medio alta tecnologia | Costruzioni, energetiche e rifiuti | Servizi market | Servizi ad alto contenuto di conoscenza | Servizi alla persona |
| Industria a medio-bassa tecnologia | 0,564 | 0,714 | 0,318 | 0,409 | 0,618 | 0,727 |
| Industria a medio alta tecnologia | 0,701 | 0,857 | 0,500 | 0,674 | 0,886 | 0,905 |
| Costruzioni, energetiche e rifiuti | 0,182 | 0,321 | 0,333 | 0,357 | 0,450 | 0,500 |
| Servizi market | 0,318 | 0,367 | 0,250 | 0,302 | 0,500 | 0,452 |
| Servizi ad alto contenuto di conoscenza | 0,218 | 0,514 | 0,250 | 0,414 | 0,750 | 0,667 |
| Servizi alla persona | 0,030 | - (*) | 0,167 | - (*) | 0,133 | 0,167 |

Fonte: Elaborazione sui dati WIOD
(*) Non vi sono relazioni rilevanti.

Tavola 2.5 - Densità delle relazioni intersettoriali tra Italia (paese esportatore) e Cina (paese importatore) per macrosettore di attività economica - Anno 2014

| Settori esportatori - Italia | Settori importatori - Cina | | | | | |
|-----------------------------------------|------------------------------------|-----------------------------------|------------------------------------|----------------|-----------------------------------------|----------------------|
| | Industria a medio-bassa tecnologia | Industria a medio alta tecnologia | Costruzioni, energetiche e rifiuti | Servizi market | Servizi ad alto contenuto di conoscenza | Servizi alla persona |
| Industria a medio-bassa tecnologia | 0,498 | 0,490 | 0,419 | 0,258 | 0,260 | 0,471 |
| Industria a medio alta tecnologia | 0,490 | 0,462 | 0,479 | 0,387 | 0,452 | 0,486 |
| Costruzioni, energetiche e rifiuti | 0,149 | 0,186 | 0,373 | - (*) | - (*) | - (*) |
| Servizi market | 0,350 | 0,436 | 0,331 | 0,147 | 0,232 | 0,373 |
| Servizi ad alto contenuto di conoscenza | 0,333 | 0,495 | 0,357 | 0,280 | 0,357 | 0,442 |
| Servizi alla persona | 0,239 | - (*) | 0,276 | - (*) | 0,249 | - (*) |

Fonte: Elaborazione sui dati WIOD
 (*) Non vi sono relazioni rilevanti.

Se si tiene conto degli scambi fra i macro-settori, indipendentemente dalla loro caratterizzazione come centrali o periferici, è possibile definire una mappatura settoriale dei legami più rilevanti all'interno dei mercati di destinazione, evidenziando quali siano i comparti che in misura maggiore connettono l'economia italiana al ciclo internazionale o favoriscono la trasmissione di conoscenza e tecnologia tra i paesi, e quali siano invece i principali settori di destinazione attraverso i quali tali meccanismi di *spillover* potrebbero dipanarsi. In questo contesto, le Tavole 2.3-2.5 mostrano, per ciascun macrosettore esportatore, il grado di saturazione delle relazioni con i macrosettori importatori, per ognuno dei paesi tenuti in considerazione.

I comparti che maggiormente consentono di intercettare gli effetti di trasmissione dall'estero sono quelli industriali. Tuttavia, mentre la manifattura a medio-alto contenuto tecnologico ha una forte connessione con tutti i comparti esteri (inclusi i servizi market e quelli ad alto contenuto di conoscenza), quella a medio-basso contenuto di conoscenza concentra le proprie connessioni alle relazioni industria-industria; ne consegue una minore capacità di trasmissione con alcuni dei comparti esteri (il terziario avanzato) che mostrano uno sviluppo più sostenuto.

In secondo luogo, come già emerso anche in altre analisi (cfr. ad esempio Istat, 2018b), il terziario italiano (soprattutto i servizi market, in misura minore quelli ad alto contenuto di conoscenza) ha una ridotta capacità di intercettare la domanda estera proveniente dai comparti di industria e servizi. In questo contesto, tenendo anche in considerazione quanto già sottolineato in precedenti edizioni di questo Rapporto (cfr. ad esempio Istat, 2017), la debole propensione del sistema manifatturiero italiano ad acquisire input dal terziario avanzato sembrerebbe aver indebolito la capacità competitiva dei servizi market e ad alto contenuto di conoscenza italiani sui mercati esteri.

Un terzo elemento da rimarcare è la composizione settoriale dei mercati di destinazione dell'export italiano. Infatti, ad eccezione della manifattura ad alta tecnologia estera, che mostra comunque livelli significativi di saturazione con molti dei settori italiani, gli acquirenti principali dei beni e servizi prodotti nel nostro sistema produttivo sembrano essere i comparti meno produttivi dei paesi presi in considerazione (costruzioni più della manifattura a medio-bassa tecnologia, servizi alla persona più dei servizi market e ad alto contenuto di conoscenza).

Più in generale, il sistema produttivo italiano appare soffrire di alcuni *mismatch* strutturali che ne indeboliscono la capacità di intercettare in maniera efficiente e veloce potenziali *shocks* positivi da domanda estera (legandosi quindi al ciclo economico di paesi in espansione) o beneficiare di *spillover* tecnologici o di produttività. Seppure la manifattura ad alto

contenuto tecnologico “sostenga” una parte considerevole dello sforzo, il contributo del terziario (market ed avanzato) appare ancora insufficiente.

2.2.2 Relazioni settoriali e trasmissione degli shocks: gli effetti indiretti

Gli effetti di trasmissione fra settori produttivi, tuttavia, non si propagano solo attraverso i legami diretti sin qui analizzati, ma si manifestano anche per via indiretta, cioè attraverso l’azione delle connessioni intersettoriali mediate da altri comparti. Seppure normalmente di minore intensità rispetto a quelli diretti, gli effetti indiretti possono comunque rivelarsi rilevanti.

Una prima analisi della struttura degli effetti indiretti può essere effettuata a partire dallo studio delle caratteristiche dei cosiddetti *ego-network*, ovvero le sottoreti costituite a partire da un nodo e composte da tutti i nodi che intrattengono con esso legami diretti o indiretti. In altri termini, l’*ego-network* definisce un insieme di nodi che costituisce una sottorete avente quale confine l’assenza di ulteriori legami con gli altri nodi della rete principale. In questo modo, l’ampiezza e la densità dell’*ego-network* fornisce una misura dell’estensione e della velocità con cui uno shock occorso in un dato settore può propagarsi all’interno del sistema.

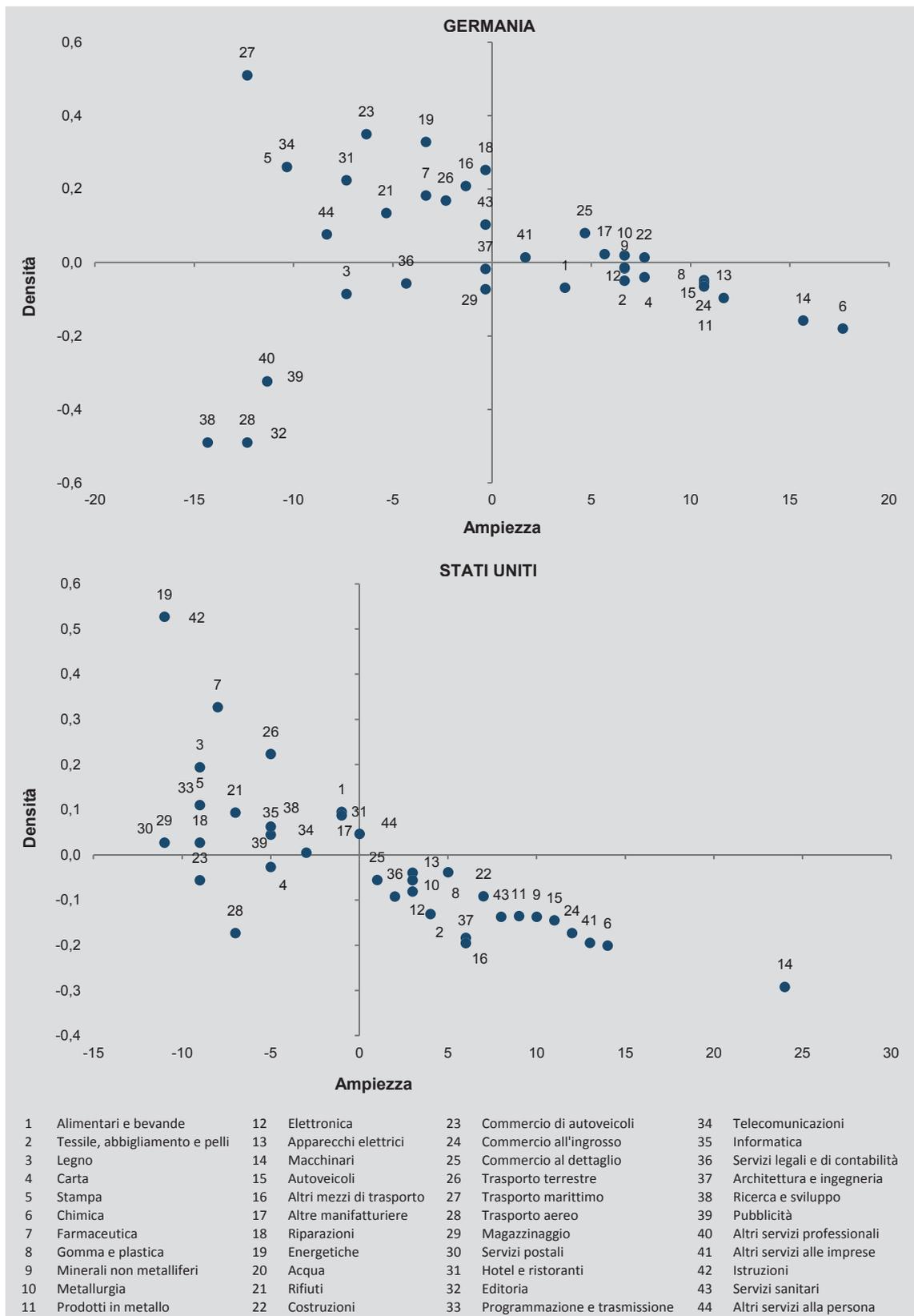
Le Figure 2.20-2.22 forniscono una rappresentazione grafica dell’ampiezza (numero di nodi coinvolti) e della densità degli *ego-network* costituiti a partire da ciascun settore all’interno delle differenti reti di relazioni con, rispettivamente, Germania, Stati Uniti e Cina. In particolare, i punti rappresentano il posizionamento dei settori produttivi rispetto alla media complessiva dell’ampiezza (asse orizzontale) e della densità (asse verticale). In questo modo i nodi compresi nel primo quadrante rappresentano i settori i cui *ego-network* presentano ampiezza e densità superiore alla media: uno shock in questi settori tende a propagarsi in maniera più estesa (maggiore ampiezza) e più veloce (maggiore densità) al resto delle attività produttive. Tenendo conto che gli *ego-network* sono costruiti a partire dalla matrice delle relazioni commerciali intersettoriali fra Italia e paesi esteri, l’interpretazione è analoga a quella evidenziata con riferimento all’analisi delle conseguenze dirette: l’effetto indiretto è da intendersi in maniera estesa, ovvero coinvolge sia la propagazione di uno shock esterno fra i settori interni, sia la trasmissione fra settori domestici ed esteri.

In questo contesto, un indicatore preliminare di rilevanza dei potenziali effetti indiretti è rappresentato dal numero di settori per i quali, all’interno di ciascuna rete di rapporti commerciali, è possibile costituire *ego-network* che coinvolgano almeno due nodi. Anche questo indicatore conferma come la struttura delle relazioni con la Germania e gli Stati Uniti sia analoga e profondamente differente da quella che descrive il commercio con la Cina: con i primi è possibile generare *ego-network* rilevanti a partire rispettivamente da 39 e 40 settori, mentre nel caso degli scambi Italia-Cina solo da 25. Ciò comporta, oltre alla minore interconnessione diretta emersa nell’analisi precedente, anche una minore capacità di intercettare gli shock in maniera indiretta.

Entrando nello specifico delle strutture per paese, la nuvola di punti riportata nelle Figure 2.20-2.22 mostra l’atteso *trade-off* fra ampiezza e densità (maggiore è il numero dei nodi coinvolti più difficile sarà ottenere, a parità di condizioni, un elevato grado di saturazione dei legami). Tuttavia, mentre nel caso degli Stati Uniti nessun settore costituisce un *ego-network* in grado di posizionarsi nel primo quadrante, per quel che attiene la Germania e la Cina alcuni settori, principalmente manifatturieri, generano *ego-network* di ampiezza e densità superiore alla media.

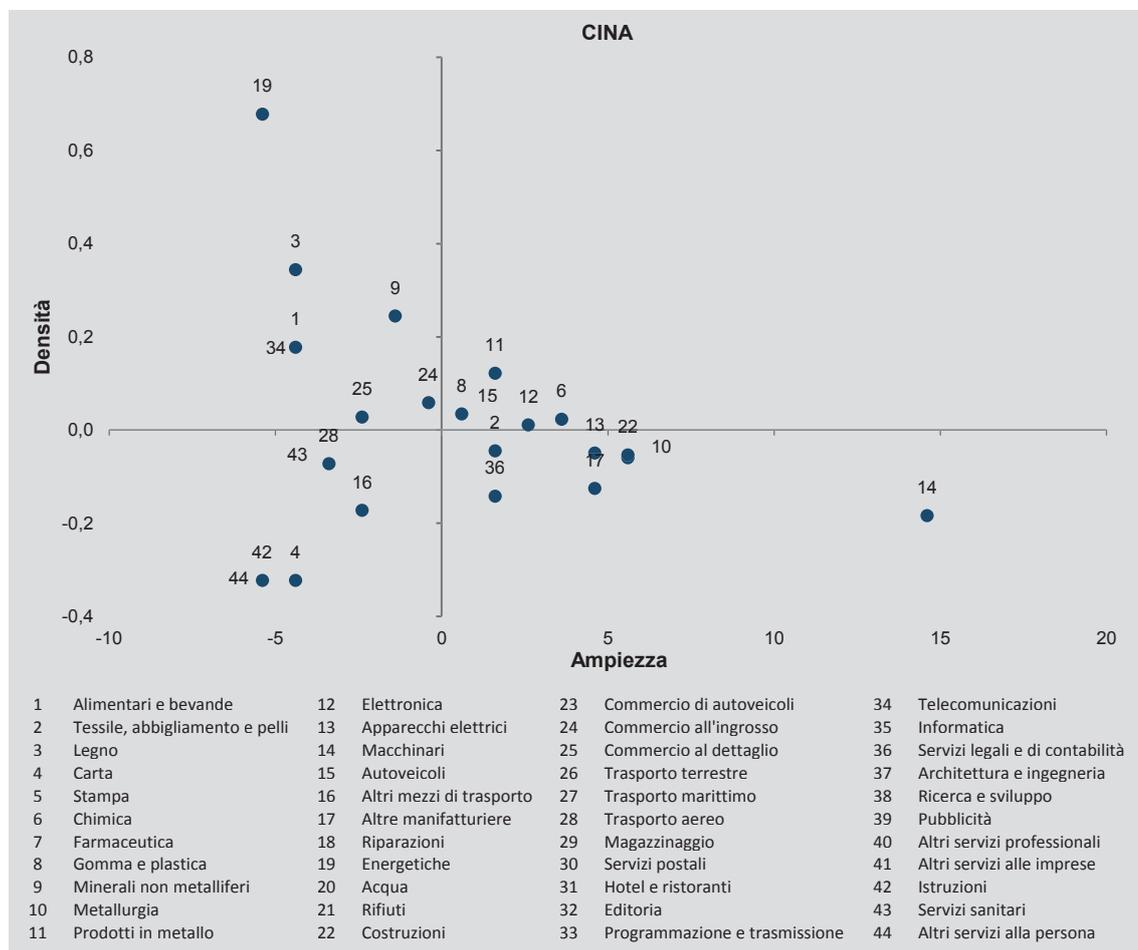
In sintesi, alla luce dell’analisi dei legami commerciali diretti e indiretti, le relazioni con la Germania sono caratterizzate dall’insieme di un nucleo centrale relativamente ampio e connesso e di relazioni periferiche comunque intense, che favoriscono una elevata capacità

Figura 2.20-2.21 - Ampiezza e densità rispetto alla media complessiva degli ego-network dei settori economici nelle relazioni intersettoriali alle esportazione con la Germania e gli Stati Uniti - Anno 2014



Fonte: Elaborazione su dati WIOD

Figura 2.22 - Ampiezza e densità rispetto alla media complessiva degli ego-network dei settori economici nelle relazioni intersettoriali alle esportazione con la Cina - Anno 2014



Fonte: Elaborazione su dati WIOD

di trasmissione degli *shocks*. Le relazioni commerciali con gli Stati Uniti seguono un modello analogo, ma con una minore velocità di trasmissione degli impulsi. Infatti, seppure esista anche in questo caso un nucleo centrale ampio, esso appare meno connesso mentre la porzione periferica della rete risulta più frammentata. In questo caso, dunque, i potenziali effetti di trasmissione diretti saranno, a parità di altre condizioni, inferiori, mentre con riferimento alle relazioni indirette, l'assenza di settori "guida" (ovvero posizionati nel primo quadrante) riduce in maniera rilevante l'incidenza della trasmissione via legami secondari. Le relazioni commerciali con la Cina, infine, sono caratterizzate da un denso nucleo ristretto di settori connessi e da un'ampia porzione periferica composta da legami poco intensi. In questo caso gli effetti diretti possono essere anche veloci ma poco estesi. La stessa cosa avviene per quelli indiretti, favoriti dalla presenza, anche in questo caso, di un ridotto numero di settori che fungono da centro di propagazione. In altri termini, la rete di transazioni commerciali tra l'Italia e i tre paesi considerati fa sì che eventuali fenomeni di accelerazione nella crescita di Germania e Stati Uniti si trasmettano alle imprese italiane in modo esteso e intenso (sebbene in misura maggiore nel caso tedesco rispetto a quello statunitense), mentre analoghi impulsi provenienti dalla Cina tendono a essere assorbiti in maniera intensa ma circoscritta a un numero ristretto di settori.

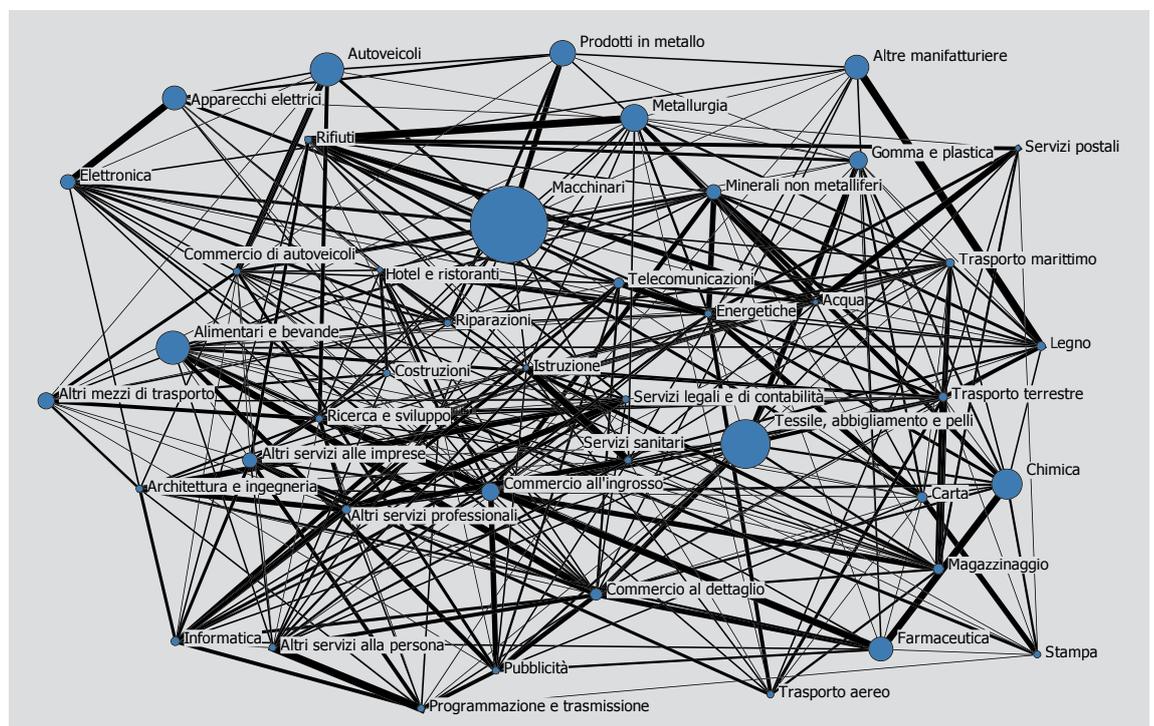
La trasmissione per via indiretta non dipende solamente dalla struttura delle relazioni commerciali con l'estero, ma anche dalla struttura dei legami intersettoriali interni. La propagazione di eventuali shock all'interno del sistema produttivo può avvenire infatti anche attraverso lo scambio fra settori italiani esposti verso l'estero (come esportatori o importatori) e comparti domestici ad essi legati da relazioni commerciali.

Tenendo conto dell'influenza dovuta alla presenza dei soli settori esportatori,¹⁰ l'effetto di trasmissione *upstream* opera attraverso le vendite che i settori nazionali che non hanno un'esposizione diretta verso l'estero effettuano nei confronti dei settori esportatori. In questo modo, uno shock positivo di domanda estera può trasmettersi ai comparti meno esposti attraverso le vendite che essi effettuano ai settori con maggiore propensione all'export.

La Figura 2.23 mostra una rappresentazione grafica delle relazioni intersettoriali interne all'Italia. Il posizionamento dei nodi rispecchia il grado di centralità in entrata, ovvero l'intensità con cui i settori sono connessi al resto della rete in quanto acquirenti, la grandezza del nodo indica la quota di esportazioni di ciascun comparto rispetto al valore complessivo dell'Italia, lo spessore delle linee indica l'intensità degli scambi rilevanti (superiori alla media) in termini di valore.

In questo contesto, l'effetto *upstream* sarebbe tanto più forte quanto più i settori con maggiore propensione all'esportazione fossero centrali nel ruolo di acquirenti del mercato nazionale. In altri termini i nodi caratterizzati da una maggiore grandezza dovrebbero

Figura 2.23 - Rappresentazione grafica dell'effetto indiretto *upstream*



Fonte: Elaborazione su dati WIOD

¹⁰ In una prospettiva più ampia, che tenga conto anche degli effetti di trasmissione dovuti alle importazioni, sarebbe possibile definire anche un effetto *downstream* dovuto alla presenza di settori importatori, che opera attraverso gli acquisti dei settori domestici (che non hanno un'esposizione diretta verso l'estero) da quelli internazionalizzati. In questo contesto, un aumento delle importazioni dall'estero si trasmette al sistema tramite gli acquisti dei settori non direttamente connessi. Nel capitolo 3 si vedrà come tale effetto possa impattare sulla capacità del sistema produttivo italiano di legarsi al ciclo economico dei paesi esteri.

posizionarsi più possibile al centro del grafo. Con tutta evidenza, ad eccezione di tessile, abbigliamento e pelli e, parzialmente, dei macchinari, ciò non avviene, con la conseguenza che anche gli effetti indiretti di tipo *upstream* tendono a essere contenuti.

Alla luce dell'analisi sin qui condotta, pertanto, solo le relazioni commerciali con la Germania tendono a garantire un efficiente espletarsi degli effetti diretti e (almeno parzialmente), di quelli indiretti di trasmissione di eventuali *shocks*, o comunque di sincronizzazione del ciclo economico. In particolare, rispetto agli altri partner commerciali, le relazioni italo-tedesche sembrano consentire una maggiore connessione anche per i nostri settori meno esposti ai mercati internazionali (come il terziario market e quello avanzato). L'assenza di una buona connettività dei settori meno centrali negli scambi internazionali riduce di molto la possibilità per il sistema italiano di beneficiare di eventuali *shocks* positivi provenienti dai mercati meno prossimi (nel caso specifico Stati Uniti e Cina): le strutture relazionali nei confronti di questi altri paesi mostrano, infatti, una maggiore connessione tra comparti centrali e periferici (come nel caso degli Stati Uniti) o una concentrazione negli scambi tra settori centrali (come nel caso dei rapporti commerciali con la Cina), con la conseguenza di vedere di molto ridotte le possibilità di sincronizzazione al loro ciclo economico. In questo contesto, l'assetto delle relazioni domestiche non sembra in grado di produrre effetti indiretti che possano bilanciare l'assenza di forti legami diretti.

In sintesi, da un lato la manifattura continua a rappresentare il comparto con maggiori connotati di connettività con il resto del mondo; dall'altro, l'assenza di tale caratteristica da parte dei servizi market e avanzati riduce di molto la capacità del sistema produttivo italiano di legarsi al ciclo economico internazionale e beneficiare della trasmissione di *shocks* positivi dall'estero. L'assenza di relazioni strette fra il terziario italiano e i settori esteri più dinamici e produttivi comporta, infatti, una riduzione dell'ampiezza e dell'efficienza degli eventuali effetti di trasmissione.

LA DIFFUSIONE DELLA FASE DI RALLENTAMENTO NEI COMPARTI DELLA MANIFATTURA E DEI SERVIZI¹

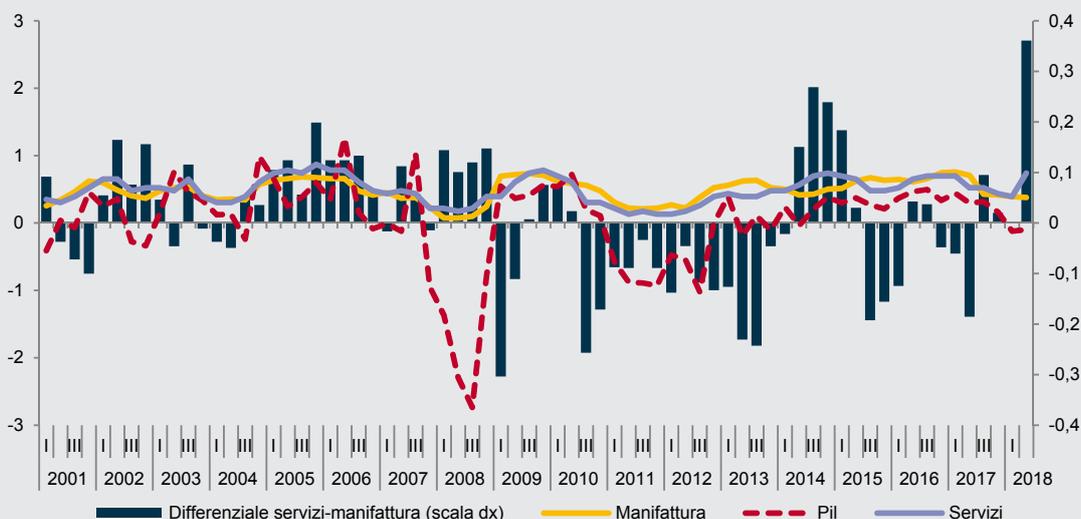
In queste pagine si fornisce un'analisi disaggregata (a livello di gruppi della classificazione delle attività economiche) del ciclo della produzione industriale italiana e del fatturato dei servizi, allo scopo di misurare il livello di omogeneità della fase ciclica nella recente fase di rallentamento illustrata nel capitolo 1. La classificazione delle fasi di espansione e di contrazione di ciascuna serie in relazione al ciclo aggregato del prodotto interno lordo viene definita utilizzando il criterio proposto da Harding e Pagan (2002).

L'analisi è condotta per il periodo compreso tra il primo trimestre 2001 e il quarto trimestre 2018. Per il settore manifatturiero sono state considerate le serie destagionalizzate della produzione industriale a un livello di disaggregazione di 3 digit Ateco; per il settore dei servizi, invece, oltre alle medie trimestrali degli indici di volume delle vendite al dettaglio, sono state utilizzate 22 serie dell'indice del fatturato trimestrale, corrispondenti ai gruppi di attività economica del commercio di autoveicoli e della manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli e a tutti i gruppi del commercio all'ingrosso. Per le altre attività economiche la disponibilità attuale degli indicatori ha richiesto elaborazioni più aggregate. Le serie del fatturato sono state dapprima deflazionate utilizzando i deflatori della contabilità nazionale, gli indici dei prezzi alla produzione dei servizi e dell'industria e i prezzi al consumo. Successivamente, le serie deflazionate sono state destagionalizzate.

In Figura 1 sono rappresentati gli indici di diffusione delle fasi di crescita, che esprimono, per i comparti di manifattura e servizi, la percentuale di settori in espansione rispetto al totale di quelli considerati. Gli indici mostrano un'elevata correlazione sia con l'andamento del Pil (0,79 e 0,69 rispettivamente per manifattura e servizi) sia tra di loro. Tuttavia, a partire dal 2014 le due serie mostrano segnali molto meno omogenei: la correlazione tra i due macrosettori, per questo ultimo periodo, è pari a 0,12, in drastica caduta dal valore di 0,81 del periodo 2001-2013.

Inoltre, fino alla crisi del 2008 la percentuale dei settori di servizi in espansione è stata sempre maggiore rispetto a quella della manifattura. Tale andamento ha mostrato una inversione per il periodo successivo e fino al 2014, per poi registrare una forte variabilità nei successivi trimestri e nell'ultimo trimestre del 2018 il valore più elevato dal 2001.

Figura 1 - Indice di diffusione di servizi e manifattura e tasso di crescita del Pil - Anni 2001-2018



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale e Indagine sul fatturato dei servizi

¹ Riquadro redatto da Roberto Iannaccone e Davide Zurlo.

Mediante il metodo di Harding e Pagan è stato possibile individuare tre momenti di inversione ciclica nella serie del Pil: il primo trimestre 2008, il secondo trimestre 2011 e il secondo trimestre 2018. L'analisi del comportamento dei singoli settori rispetto a questi punti di svolta è effettuata sulla base del calcolo del numero totale di settori coincidenti o che hanno anticipato di almeno quattro trimestri ciascun punto di svolta.

Rispetto alle precedenti crisi del 2008 e del 2011, il rallentamento registrato nella parte finale del 2018 è stato caratterizzato da un aumento della percentuale di settori manifatturieri che hanno anticipato il momento di inversione del ciclo (il 48 per cento, rispetto al 45 per cento del 2011 e al 29 per cento del 2008, Tabella 1) e da una diminuzione della quota di settori coincidenti, che sono passati dal 17 per cento del 2008 al 15 per cento del 2011, fino al 9,8 per cento del 2018. Il comparto dei servizi ha seguito un andamento simile: la percentuale di settori coincidenti è stata pari al 9 per cento nel 2018, così come nel 2011, contro il 23 per cento del 2008. I settori anticipatori sono stati invece il 50 per cento nel 2018 (contro il 41 per cento nel 2008, il 54 per cento nel 2011). In totale, i settori anticipatori e coincidenti nel 2018 sono stati 62 rispetto ai 55 del 2011 e ai 51 del 2008.

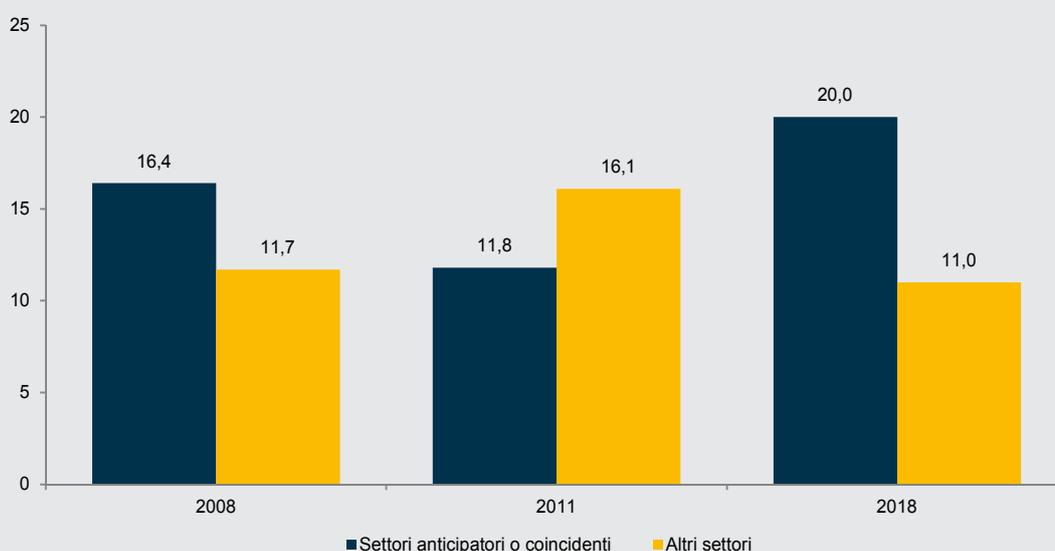
Tavola 1 - Quota e numerosità totale dei settori anticipatori e coincidenti

| | T1 2008 | | | T2 2011 | | | T2 2018 | | |
|--------------------|--------------|-------------|-----------|--------------|-------------|-----------|--------------|-------------|-----------|
| | Anticipatori | Coincidenti | Totale | Anticipatori | Coincidenti | Totale | Anticipatori | Coincidenti | Totale |
| Manifattura | 29,3 | 17,1 | 51 | 45,1 | 15,1 | 55 | 48,8 | 9,8 | 62 |
| Servizi | 40,9 | 22,7 | | 54,5 | 9,1 | | 50,0 | 9,1 | |

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale e Indagine sul fatturato dei servizi

I settori anticipatori e coincidenti dell'ultimo punto di svolta hanno caratteristiche diverse da quelle dei comparti anticipatori e coincidenti delle precedenti inversioni cicliche del Pil. Le differenze, in particolare, riguardano il grado di partecipazione ai mercati internazionali. In occasione del ciclo di svolta più recente, infatti, tali settori mostrano una più elevata propensione all'export rispetto ai due episodi precedenti (Figura 2): in occasione dei primi due punti di svolta, la media

Figura 2 - Propensione all'export e punto di massimo ciclico, per tipologia di settore (anticipatore, coincidente, altro) - Anni 2008, 2011 e 2018 (rapporto export/fatturato; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale, Indagine sul fatturato dei servizi e registro esteso Frame-Sbs

del fatturato esportato² di tali settori era pari, rispettivamente, al 16,4 e al 11,8 per cento; nel caso dell'ultimo episodio il valore sale al 20,0.

È da notare, inoltre, come nel primo e terzo punto di inversione ciclica i settori che ancora non hanno accusato la flessione abbiano una apertura all'estero molto più contenuta, con quote di fatturato esportato pari, rispettivamente, a 11,7 e 11,0 per cento. Complessivamente, questi risultati sembrano convergere verso il riconoscimento di un ruolo centrale della domanda estera nella spiegazione della recente fase di flessione ciclica dei livelli di attività.

² In considerazione della datazione ciclica prima ricordata e della disponibilità di dati di frequenza esclusivamente annuale (registri estesi Frame-Sbs), la propensione all'export dei settori è stata calcolata con riferimento all'anno precedente ciascun punto di svolta: 2007, 2010, 2017.